



# GBAS

GIORNALE DEI COMITATI  
DI BASE DELLA SCUOLA **19**

NUOVA EDIZIONE OTTOBRE 2024





I materiali pubblicati su COBAS sono rilasciati con licenza "Creative Commons" NC e SA:  
**NC:** possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori.  
**SA:** è consentito derivarne altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.



## GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 21/2017 del 23 febbraio 2017

### EDITORE

CESP - Centro Studi per la Scuola Pubblica  
 Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma  
 06 70452452 - 06 77206060  
 giornale@cobas-scuola.it  
 www.cobas-scuola.it

### DIRETTORE RESPONSABILE

Pino Bertelli

### HANNO COLLABORATO

Donata Albiero	Domenico Montuori
Anna Belligero	Onlus Azimut
Piero Bernocchi	Alessandro Palmi
Giovanni Bruno	Maurizio Peggion
Rino Capasso	Daniela Perrone
Beatrice Corsetti	Alessandro Pullara
Carmen D'Anzi	Bruna Sferra
Daniela De Dominicis	Anna Grazia Stammati
EP Cobas Scuola di Torino	Salvatore Stasi
Gruppo Ambiente Cobas	Matteo Vescovi
Scuola Bologna	Teresa Vicidomini
Barbara Lalle	Davide Zotti
Emanuele Leonardi	

### IN COPERTINA:

Bouchra Khalili, *The Mapping Journey*, progetto 2008-2011, foto Marco Zarzonello

### GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Tommaso Caglia e Rosa Menonna  
 STR Press  
 Via Carpi 19 - 00071 Pomezia (RM)

### STAMPA

SMAIL 2009 S.r.l.

Sede legale:

Via Osteria delle Capannacce 178  
 00131 Roma

C.F./P.I. 09097031000

Chiuso in redazione l'11 ottobre 2024

- 1** Editoriale. Il Ddl 1660, una legge ultra-reazionaria *di Piero Bernocchi*
- 2-3** Autonomia differenziata, un sindaco contro la riforma spacca-Italia *di Carmen D'Anzi*
- 4-5** L'inefficacia dei concorsi per i/le docenti *di Domenico Montuori e Daniela Perrone*
- 6** I COBAS in piazza con i precari/e della scuola *di Anna Belligero*
- 7** La travagliata storia del voto in condotta *di Teresa Vicidomini*
- 8** Elezioni RSU 2025: perché presentarsi in tanti/e *di EP COBAS Scuola Torino*
- 9-10** La contrattazione di istituto e il CCNL '19-'21 *di Rino Capasso*
- 11-12** Le linee-guida per l'Educazione civica: un documento ideologico *di Bruna Sferra*
- 13-14** La riforma quadriennale dei tecnici e professionali *di Matteo Vescovi*
- 15-16** Personale ATA: stipendi bassi, meno diritti, tanto precariato *di Domenico Montuori*
- 17-18** Cosa bolle in pentola per il Liceo "Made in Italy" *di Maurizio Peggion*
- 18-20** Carceri minorili: tiro al piattello del governo *di Anna Grazia Stammati*
- 20** Rivendicare il ruolo unico *di Beatrice Corsetti e Bruna Sferra*
- 21** Il sasso nello stagno *di Davide Zotti*
- 22-23** Salute mentale: decreto Zaffina e nostalgie manicomiali *di Barbara Lalle e Anna Grazia Stammati*
- AMBIENTE, CLIMA, ENERGIA**
- 24-25** Per una critica della crescita infinita *di Alessandro Palmi*
- 26** A proposito di "Ecologia-mondo e crisi del capitalismo" *di Emanuele Leonardi*
- 27** Proposta di lavoro per un'Agenda Cobas Scuola per l'ambiente *di Gruppo Ambiente Cobas Scuola di Bologna*
- 28** One Health: un percorso nelle scuole venete per bandire i PFAS *di Donata Albiero*
- 29-30** Escalation in Medio Oriente: la resa dei conti tra sionismo e pan-islamismo *di Giovanni Bruno*
- 31-32** Ex-Ilva, una storia infinita *di Salvatore Stasi*
- 33** 1° luglio 2024, un danno che ci costerà caro *di Alessandro Pullara*
- 34-35** Fianco a fianco *di Onlus Azimut*
- 36** Contatti

Le immagini sono tratte dalla 60. Esposizione Internazionale d'arte di Venezia dal titolo *Stranieri Ovunque - Foreigners Everywhere* a cura di Adriano Pedrosa (20 aprile-24 novembre 2024). L'idea suggerita dal curatore è quella di indagare il concetto di estraneità – il cui etimo in tutte le lingue sembra derivare da *strano* ed *estraneo* – nel senso più ampio possibile (geografico, esistenziale, storico, di genere,...). 331 gli artisti invitati, 88 i padiglioni nazionali.

Le foto, concesse o autorizzate dall'Ufficio Stampa della Biennale di Venezia, sono state selezionate da Daniela De Dominicis.

## DdL 1660 “In-Sicurezza”: una legge ultra-reazionaria da Stato di polizia. Fermiamola!

Piero Bernocchi

**C**irca un anno fa, nell'articolo *Il delirio delle pene*, scrivevamo, già assai allarmati/e: “Nelle ultime settimane, sul tema legge ed ordine, si è dispiegato un ‘delirio delle pene’, con una valanga di aumenti di pena per i più svariati reati messi in opera in pochi mesi dal governo Meloni, nonché l’invenzione di nuovi reati puniti con la carcerazione”: a cui seguiva l’elenco delle misure di tale delirio *law and order*. Purtroppo, oggi i provvedimenti inclusi nel ddl 1660, denominato “legge Sicurezza” (noi la consideriamo “legge In-Sicurezza”) fanno impallidire persino quelli di un anno fa e, con 24 nuovi reati e terrificanti aumenti di pena per i già esistenti, vanno oltre finanche il famigerato codice Rocco fascista, rappresentando l’ordito di legge più reazionario e repressivo non solo dell’Italia repubblicana ma dell’intera giurisdizione europea e “occidentale” dell’ultimo mezzo secolo, con un’impronta feroce da Stato di polizia. Riassumiamo qui alcuni degli articoli più micidiali contro manifestanti, proteste di piazza, occupanti di case, detenuti/e.

**Art. 8** – Introduce l’art. 634 bis, che punisce il reato di “occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui” con la pena da 2 a 7 anni “sia per l’occupante sia per chi coopera con esso”. Viene introdotto l’art. 321 bis, che dà alla polizia il potere di sgomberare immediatamente l’immobile occupato.

**Art. 10** – Attribuisce al questore il potere di allontanare un cittadino/a da una area urbana fino a 48 ore, con probabile uso prima di manifestazioni. Mette il DASPO urbano a disposizione del giudice quale condizione per la sospensione condizionale della pena.

**Art. 11** – Ripristina la sanzione penale per il blocco stradale o ferroviario, aggravando la pena da 6 mesi a 2 anni, evidentemente contro scioperi e manifestazioni non autorizzate.

**Art. 12 e 13** – Il primo abolisce l’obbligo per il giudice di rinviare la pena se la condannata è incinta o madre di un bimbo di età inferiore ad un anno: madre e figli potranno finire in carcere su decisione del giudice. Il secondo aggrava le pene per “chi organizza l’accattonaggio, o induca terzi a farlo”.

**Art. 14** – Aumenta di un terzo le pene previste per i reati di violenza, minaccia, resistenza a pubblico ufficiale, portandole da 9 mesi fino a 7 anni, se il fatto è commesso contro un agente di polizia.

**Art. 15** – Non occorrerà più la querela di parte, ma si procederà d’ufficio nel caso di lesioni personali, anche lievissime, a danno di agenti di polizia in servizio, punite con pena da 2 a 5 anni. **Art. 20** – Permette ad agenti di polizia di portare armi senza licenza, anche se non in servizio.

**Art. 18 e Art. 25** Il primo aggrava le pene per “l’istigazione a disobbedire alle leggi” in carcere (l’art. 415 c.p. prevedeva una pena fino a 5 anni) da parte di detenuti/e o “mediante comunicazioni a persone detenute”; il secondo ingigantisce le pene dell’art. 415 bis c.p. (ora fino ad 8 anni) per chiunque in carcere “promuova, organizzi o diriga una sommossa con atti di violenza o minaccia, di resistenza

anche passiva all’esecuzione degli ordini o con tentativi di evasione”. Ora le pene possono arrivare fino a 20 anni. L’art. 25 prevede pure l’esclusione dei detenuti “istigatori o ribelli” dai benefici penitenziari. Il tutto cancella i già pochi diritti dei detenuti/e, privandoli di qualsiasi dignità residua e sottomettendoli totalmente agli arbitri delle autorità carcerarie.

**Art. 19** – Estende l’art. 18 per i detenuti in carcere ai migranti nei CPR, sanzionando il loro carattere di carcere.

Al proposito della legge, scrive Magistratura Democratica: “*Coltiva l’ambizione di risolvere – con l’inasprimento di pene, l’introduzione di nuovi reati, l’ampliamento dei poteri degli apparati di pubblica sicurezza – problemi sociali che potrebbero trovare risposte senza usare la leva penale... Preoccupa la costruzione di nuove fattispecie penali (o l’introduzione di aggravanti) per sanzionare in modo deteriore gli autori di reati fatti nel corso di manifestazioni pubbliche o di iniziative di protesta... A ciò si aggiunge l’ampliamento delle misure di prevenzione atipiche, con il potere al Questore di vietare a categorie di persone l’accesso ai luoghi ove si realizzano le c.d. grandi opere... Espressione della over-criminalization è anche l’inasprimento delle misure repressive nei confronti di chi occupa case, di chi fa blocchi stradali (anche non violenti) ... Come espressione di una logica penale repressiva si segnalano, ancora, le norme in materia penitenziaria che renderanno possibile l’ingresso in carcere di bambini di età inferiore a tre anni; l’introduzione del reato di rivolta penitenziaria (che incrimina anche la resistenza passiva); l’introduzione di ostatività che rendono arduo l’accesso a benefici penitenziari... Anche se il nome del provvedimento richiama la “sicurezza”, molte delle disposizioni non solo non giovano alla sicurezza pubblica ma anzi rendono le città meno sicure per tutti”.*

Insomma, la “legge in-Sicurezza”, criminalizzando le lotte sociali, politiche e sindacali, le manifestazioni di protesta e di piazza e persino la resistenza passiva contro le violenze poliziesche, aggrava la politica reazionaria del governo Meloni che tanta prova di sé ha già dato in questi due anni di potere, con l’imposizione dell’Autonomia differenziata, il controllo totale della televisione pubblica, il blocco della cittadinanza per migranti regolari e loro figli in Italia da anni, il progetto del “premierato”, la politica ostativa contro l’aborto e verso le identità di genere, la riscrittura della storia d’Italia, con lo sdoganamento del fascismo storico e delle “imprese” del neo-fascismo del secolo scorso. È un modo sfacciato di riscrivere “de facto” la Costituzione. Guai a sottovalutare questo processo distruttivo, guai a non rispondere con forza e rapidamente ad una legge che renderebbe impotenti le proteste, le lotte, gli scioperi dei lavoratori/trici e degli altri protagonisti del conflitto sociale. Facciamo dunque appello ai lavoratori/trici e a tutti i settori combattivi, sindacali, sociali e politici, per bloccare immediatamente questo abominio.

# Autonomia differenziata: la parola a un sindaco in prima fila contro la riforma Spacca-Italia

Carmen D'Anzi

Dopo aver ricevuto il via libera al Senato, l'autonomia differenziata è diventata legge il 19 giugno. Lo scorso 26 settembre in Cassazione sono state depositate 1.291.488 per l'indizione del referendum abrogativo della legge n. 86/2024 e si apprende che a novembre la Corte Costituzionale si pronuncerà in merito ai ricorsi presentati dalle regioni e a gennaio sull'ammissibilità del quesito referendario. Il CLEP (Comitato per i Livelli essenziali di prestazione) presieduto da Sabino Cassese, dopo aver subito un duro colpo con le dimissioni eccellenti di alcuni autorevoli membri ora incassa il dissenso di un sottogruppo di esperti che, nel formulare criticità, esprime proposte emendative. Spaccature si registrano anche nella maggioranza di governo in quanto Forza Italia ha creato un Osservatorio per vigilare sull'applicazione della riforma e assicurarsi così che il Mezzogiorno non venga penalizzato e il presidente della Calabria, vice presidente di FI, chiede una moratoria affinché il governo metta al centro della sua azione il superamento delle differenze territoriali. Intanto il ministro Calderoli spinge sull'acceleratore e, accorciando i tempi, annuncia che le Intese, sulle materie non Lep, saranno avviate con Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria. Inoltre Lombardia e Veneto hanno dato mandato alle rispettive procure regionali per predisporre un atto ad opponendum per costituirsi davanti alla Corte Costituzionale per difendere la legge sull'autonomia differenziata. In che modo l'autonomia differenziata aumenterebbe le distanze tra il Nord e il Sud, approfondendo le attuali disuguaglianze sociali lo chiediamo a Michele Conia, avvocato, sindaco al secondo mandato di Cinquefrondi (RC) e consigliere della città metropolitana di Reggio Calabria con delega ai Beni Confiscati, Periferie, Politiche giovanili e Immigrazione e Politiche di pace, che ha intuito i gravi rischi per la democrazia e la vita economica e sociale del Paese e il suo Comune è stato il primo in Italia che, nel dicembre 2018, ha adottato una delibera contro l'attuazione del federalismo fiscale e nell'aprile successivo ha avviato il ricorso contro il sistema di perequazione del Fondo di solidarietà comunale, invitando gli altri comuni a fare altrettanto e raccogliendo

600 adesioni. "È una proposta irricevibile- non usa mezzi termini Michele Conia- Con questo inaccettabile progetto la situazione non potrà che peggiorare. I già esistenti divari territoriali si acuirebbero con un ulteriore indebolimento dei servizi fondamentali: dalla Sanità all'Istruzione, ai Trasporti. Le rispondo commentando i dati del recentissimo Rapporto Bes 2023 (Benessere Equo e Sostenibile), giunto all'undicesima edizione e diramato dall'Istat. L'analisi integrata dei principali fenomeni economici, sociali e ambientali offre dati allarmanti sulle condizioni economiche italiane. Nel 2023, il 22,8% della popolazione è risultata a rischio di povertà o esclusione sociale e il valore più elevato lo conquista il Mezzogiorno dove sono 866mila famiglie in situazione di fragilità economica. Secondo le analisi dell'Istituto, il rischio di povertà rimane alto per coloro che possono contare principalmente sul reddito da pensioni e/o trasferimenti pubblici (31,6%) mentre diminuisce per coloro che vivono in famiglie in cui la fonte principale di reddito è il lavoro dipendente (15,8% rispetto al 17,2% del 2022). Peggiora per coloro che svolgono un lavoro autonomo (22,3% rispetto al 19,9% nel 2022)".

**Da esperto di diritto cosa pensa delle criticità che da più parti sono state avanzate?**

Mi chiedo infatti come sia possibile che il governo sia rimasto sordo alle preoccupazioni che in più occasioni, sono state prospettate: dalla Banca d'Italia ai magistrati contabili della Corte dei Conti, da Confindustria all'ufficio studi Bilancio del Senato. Dura anche la posizione della Conferenza episcopale. E se il cardinale Zuppi, presidente della CEI, si rammarica di non essere stati ascoltati, mons. Savino, vicepresidente CEI, prefigura un "far west tra le regioni". Nelle ultime settimane sono entrati nel dibattito nazionale anche la Chiesa valdese e Pax Christi. Intanto più di 200 professori di Diritto pubblico e costituzionale in un appello si dicono preoccupati dell'emarginazione del Parlamento e avvertono che manca una chiara valutazione dei costi per le casse dello Stato. Inoltre le "intese" tra governo e Regioni avranno durata decennale e una modifica degli accordi potrà avvenire solo attraverso il reciproco consenso delle parti".



Ahmed Umar, *Talitin (The Third)*, installazione con dimensioni variabili, 2023-24, foto Marco Zorzanello

**Sindaco, lei lo scorso 14 marzo è stato audito in Commissione Affari costituzionali quali sono state le sue posizioni?**

“Ho ribadito con coerenza e profonda convinzione le motivazioni per cui vada portata avanti la lotta iniziata più di 6 anni fa, rimarcando con fermezza la contrarietà al disegno di legge sull’Autonomia differenziata, vero e proprio attacco all’unitarietà dei diritti sociali, destinato a produrre una cristallizzazione dei divari esistenti e un aumento delle disuguaglianze. Ho anche spiegato che sarebbe più opportuno parlare di Livelli Uniformi di prestazione in quanto i LEP sarebbero un’eguaglianza costruita sul minimo, che lascerebbe invariate le attuali e gravi disparità.

**Da sindaco, insieme ad altri soli due primi cittadini in tutta Italia, nel 2015 si è schierato contro la scuola azienda approvando una mozione contro la “Buona scuola”, secondo lei il dimensionamento scolastico, combinato con l’autonomia differenziata, potrebbe ledere il diritto costituzionale all’istruzione?**

“Sì, io credo che crei penalizzazioni e diseguaglianze, basti pensare ai giovani che sono costretti a lasciare il Sud per mancanza di opportunità, mentre oltre un terzo di quelli che rimangono non studia e non lavora. Inoltre, a partire dal corrente anno scolastico si darà applicazione al dimensionamento scolastico con un taglio dei servizi di segreteria, del personale Ata, dei DSGA. L’autonomia regionale differenziata porterebbe alla frantumazione del sistema unitario di istruzione, minando nel contempo alla radice l’uguaglianza dei diritti, il diritto all’istruzione e la libertà di insegnamento (Costituzione, artt. 3, 33 e 34), ma subordinerebbe l’organizzazione scolastica alle scelte politiche, prima ancora che economiche, condizionando localmente gli organi collegiali. Tutte le materie che riguardano la scuola, e oggi di competenza esclusiva dello Stato o concorrente Stato-regione, passerebbero alle regioni, con il trasferimento delle risorse umane e finanziarie. Anche i percorsi PCTO, di istruzione degli adulti e l’istruzione tecnica superiore sarebbero decisi a livello territoriale, con progetti sempre più legati alle esigenze produttive locali, così come sarebbero decisi a livelli territoriali gli indicatori per la valutazione degli studenti, con il reale rischio dell’abolizione del valore legale del titolo di studio. Anche le procedure concorsuali avrebbero ruolo regionale e più difficili diventerebbero i trasferimenti interregionali. Cosa resterà della contrattazione nazionale? Sarebbe destinato a mantenere una residuale funzione di cornice introducendo una versione regionale delle “gabbie salariali”, con i salari di alcune aree del nord che cresceranno, o resteranno stabili, e quelli del centro-sud che diminuiranno. Conia non dimentica le difficoltà di collegamenti tra comuni diversi e l’insufficienza del trasporto pubblico: “I comuni interni, già colpiti da calo demografico e spopolamento, sono quelli più penalizzati perché poco collegati e lontano dai servizi. Inoltre moltissimi studenti e studentesse saranno costretti/e a spostarsi con un impatto negativo che comporta il progressivo impoverimento anche in termini di capitale umano dei nostri territori”.

**La Fondazione Gimbe avverte che “con la riforma, la sanità al Sud sarebbe a rischio aumentando la fuga al Nord dei medici dagli ospedali”. In base alla sua esperienza di sindaco, l’autonomia differenziata potrebbe indebolire anche il sistema sanitario? Il SSN già segnato da inaccettabili diseguaglianze regionali, rischierebbe il collasso. Incrociando i dati della Fondazione Gimbe e SVIMEZ si registra una continua fuga dal Mezzogiorno per curarsi e il triste primato della migrazione sanitaria lo conquista la Calabria con picchi del 43% nella mobilità oncologi-**



Erica Rutherford, *Yellow Stockings*, 1970, gouache su carta, cm 61X52,5, foto Andrea Avezzù

ca. Aumentano anche i “viaggi della speranza” dei pazienti in età pediatrica: nel 2020 la media nazionale si attesta all’8,7% con punte che arrivano al 30,8% della Basilicata al 26,8% dell’Umbria e 23,6% della Calabria. La regione Calabria, ad esempio, devolve 77ml annui agli ospedali convenzionati accreditati privati della Lombardia. Infine un bambino nato nel 2021 in provincia di Bolzano ha un’aspettativa di vita di 67,2 anni mentre scende a 54,2 anni per un bimbo nato in Calabria.

**Nell’ultimo e recentissimo Report “Amministratori sotto tiro” redatto dall’associazione “Avviso Pubblico” si apprende che la regione dove lei amministra, cioè la Calabria, è la più colpita e in 14 anni, dal 2010 al 2023, gli attacchi sono stati 801, con una media di 57 ogni anno e con un aumento, nel 2023, del 21% rispetto all’anno precedente. Lei ha mai subito attacchi e l’autonomia differenziata, secondo lei, potrebbero scatenarsi appetiti mafiosi?**

“Anche io come amministratore, e per la mia attività improntata alla trasparenza, alla legalità e lotta alla criminalità organizzata, ho subito danneggiamenti in alcune proprietà di famiglia e minacce di morte con chiari messaggi intimidatori. Questi gesti vigliacchi non mi hanno piegato ma ho continuato a lavorare con maggiore vigore facendo dell’accoglienza e della cultura dell’antimafia il nostro tratto distintivo e la nostra forma di resistenza. In merito alla seconda parte della domanda, l’autonomia differenziata rappresenterebbe un pericolo per la tenuta Paese e del principio di uguaglianza riferito ai principali diritti costituzionali: salute, istruzione, università e ricerca, lavoro, previdenza, assistenza. Là dove il pubblico dovesse essere sostituito da politiche di esternalizzazione dei servizi e privatizzazione si allungherebbe l’ombra delle infiltrazioni mafiose e del fenomeno occulto, ma pervasivo, della corruzione non solo per gli ingenti flussi di denaro ma anche per mantenere consenso e controllo del territorio”. Nel prosieguo della lotta facciamo nostre le parole del sindaco Michele Conia: “Il Paese non crescerà se non insieme”.

# L'inefficacia dei concorsi per i/le docenti

## In Italia la peggior pandemia è la "supplentite"

Domenico Montuori e Daniela Perrone

**N**egli ultimi anni i concorsi per il reclutamento del personale docente in Italia, come il Concorso Ordinario 2020, il Concorso Straordinario 2022 e il Concorso PNRR 2023, hanno rivelato numerose criticità, sia in termini di stabilizzazione dei precari che di garanzia della continuità didattica per gli studenti. Tali criticità sono imputabili alla lentezza nelle procedure, ai numerosi ricorsi e alle tempistiche non allineate con l'inizio dell'anno scolastico e contribuiscono a un'instabilità cronica. Inoltre, il sistema concorsuale non è riuscito a risolvere il problema del precariato: anno dopo anno, migliaia di supplenti continuano a ricoprire posti vacanti, senza alcuna garanzia di stabilizzazione. Questa situazione si ripercuote anche sugli studenti che non beneficiano della continuità didattica, un elemento cruciale per il successo formativo. Le supplenze, pur necessarie, non garantiscono la stabilità e la qualità dell'insegnamento, con frequenti cambi di insegnanti nel corso dell'anno scolastico.

### Dati dei concorsi e distribuzione regionale

**Concorso Ordinario 2020:** secondo il Decreto Dipartimentale n. 783 dell'8 luglio 2020: sono stati messi a bando **32.000** posti ma non tutte le regioni hanno coperto i posti messi a disposizione. Le regioni del Sud, come la Campania e la Calabria, hanno registrato un maggiore disallineamento tra posti disponibili e insegnanti idonei, mentre in alcune regioni del Nord, come la Lombardia, ci sono state difficoltà nel trovare candidati idonei.

**Concorso Straordinario 2022:** previsto per sanare il problema del precariato, a bando **14.140** posti; anche in questo caso, le regioni del Nord hanno avuto difficoltà a coprire le posizioni disponibili, con molti posti rimasti vacanti.

**Concorso PNRR 2023:** nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sono stati banditi **45.124** posti.

### Posti assegnati e criticità

Un problema ricorrente nei concorsi è che, nonostante i numerosi posti messi a bando, una quota considerevole rimane scoperta. Nel Concorso Ordinario 2020, circa il 30% dei posti non è stato coperto principalmente per i criteri troppo selettivi adottati nelle prove. I partecipanti hanno avuto delle difficoltà nella preparazione del Concorso, oltre a ritardi e problematiche organizzative dovute alla pandemia Covid. Sono state evidenziate anche alcune disparità regionali per la notevole discrepanza tra il numero di posti banditi e quello inferiore dei candidati, che hanno

determinato un massiccio ricorso alle supplenze. Nel 2022, dei 14.140 posti riservati ai precari storici previsti, meno della metà sono stati coperti da immissioni in ruolo, aggravando il problema del precariato. Nel 2022-2023, sono state assegnate circa 217.000 supplenze, specialmente su posti di sostegno, a causa della mancanza di insegnanti specializzati e della complessità delle graduatorie. Numerosi posti riservati al precariato richiedevano il possesso di abilitazioni specifiche o specializzazioni, come per quelli di sostegno. Tuttavia, sussisteva una cronica carenza di docenti con queste qualifiche, specialmente nel Nord Italia; di conseguenza, anche se i posti erano disponibili, non risultavano abbastanza candidati idonei. La maggior parte dei precari storici erano concentrati in alcune regioni del Sud Italia, mentre i posti vacanti erano prevalentemente al Nord; questo squilibrio geografico ha reso difficile coprire tutte le disponibilità. In alcuni casi, le procedure concorsuali si sono rivelate troppo complesse e diversi candidati non hanno raggiunto l'idoneità; inoltre, si sono verificati dei problemi amministrativi e organizzativi dovuti a protrarsi delle problematiche organizzative causate dalla pandemia. Di conseguenza in molti casi i precari hanno preferito mantenere incarichi di supplenza nella loro regione o provincia di origine, piuttosto che accettare l'immissione in ruolo in una zona distante, contribuendo al mancato riempimento di molte cattedre vacanti.

### Sistema di reclutamento dei vari Concorsi

I requisiti per partecipare ai concorsi a cattedra per il reclutamento del personale docente, prima del 2020, variavano in base alla tipologia di concorso e al periodo di riferimento:

1. Concorso 2016 – Si basava su tre criteri principali:
  - Il requisito fondamentale era il possesso del titolo abilitante per l'insegnamento, che generalmente corrispondeva a una laurea magistrale o specialistica in una delle classi di concorso previste, accompagnata dall'abilitazione all'insegnamento. L'abilitazione poteva essere ottenuta attraverso il Tirocinio Formativo Attivo (TFA) o altri percorsi abilitanti come la SSIS (Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario).
  - La partecipazione era limitata a coloro che avevano conseguito l'abilitazione attraverso percorsi specifici come il TFA, i PAS (Percorsi Abilitanti Speciali), o la SSIS per gli anni precedenti.
  - In alcuni casi, erano previsti vincoli temporali per l'anno in cui era stata conseguita la laurea. Chi si era laureato prima dell'in-

roduzione delle nuove classi di laurea poteva partecipare, ma solo se in possesso di un'abilitazione all'insegnamento.

**2. Concorso 2012** – Rappresentava uno dei primi tentativi di reclutare nuovi docenti dopo un lungo periodo senza bandi pubblici. I requisiti includevano:

- Il titolo di laurea richiesto doveva essere conseguito entro il 2002 (per le lauree quadriennali o vecchio ordinamento) o, per le lauree successive, accompagnato da una specializzazione o da un titolo abilitante all'insegnamento.
- Diversamente dal concorso 2016, l'abilitazione non era sempre necessaria per partecipare al concorso del 2012. Era possibile partecipare anche con il solo titolo di laurea per alcune classi di concorso.

**3. Concorso 1999** – Simile al modello del 2012, ma con regole più flessibili:

- Era richiesto il possesso di una laurea quadriennale o magistrale valida per la classe di concorso scelta, ma non era necessaria un'abilitazione all'insegnamento. Per molte classi di concorso, la laurea di vecchio ordinamento era sufficiente.
- Per insegnare nella scuola primaria e dell'infanzia, era richiesto il diploma magistrale conseguito entro l'anno scolastico 2001-2002, che fungeva da titolo abilitante.

**4. Concorso SSIS e Abilitazione tramite SSIS (anni 2000-2009)**

- La SSIS (Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario) fu un percorso abilitante attivo fino al 2009. I docenti che completavano la SSIS potevano accedere ai concorsi e alla graduatoria per il ruolo. Il requisito necessario era possedere il titolo di studio adeguato per l'accesso alla classe di concorso, e l'abilitazione veniva conseguita al termine del percorso SSIS.

## Criticità dei requisiti

Uno dei principali problemi antecedente al 2020 era legato alla frammentazione dei percorsi abilitanti e alla mancanza di concorsi banditi con sistematicità, che ha portato all'accumulo di precari nelle graduatorie. Molti insegnanti non riuscivano ad accedere ai ruoli in modo stabile, anche a causa dell'esaurimento delle graduatorie o della mancanza di aggiornamenti frequenti. Tali problematiche si sono acuite negli anni successivi, portando a una continua instabilità nel sistema di reclutamento dei docenti in Italia. Né con il concorso del 2020, svoltosi in tre anni a causa della pandemia Covid, né tantomeno con il Concorso Straordinario bis del 2022, riservato soltanto ai precari storici della scuola Secondaria di I e II grado, sono state risolte le criticità del sistema di reclutamento. A questi si aggiungono i due Concorsi PNRR del 2023 (da terminare entro il 10/12/2024) e del 2024 (da bandire entro il 31/12/2024). Ancora una volta il fabbisogno di docenti nell'Organico Nazionale viene soddisfatto in modo parziale, tenendo conto del fatto che anche nell'a.s. 2023-24 sono state assegnate oltre 227.000 cattedre tra supplenze annuali e supplenze brevi (in tutti gli ordini di scuole, compreso il sostegno).

Analizzando i dati, emerge come i posti autorizzati annualmente dal MEF per le immissioni in ruolo, tramite concorso o chiamata

diretta, da graduatorie di abilitati (Sostegno), siano sempre una percentuale molto bassa rispetto al numero dei posti in organico di diritto o di fatto disponibili annualmente (pari al 21,5% nel 2020, al 6% per il 2022, al 22% nel 2023 e solo all'8% per il 2024/25). I due concorsi PNRR del 2023 e del 2024 sommati prevederanno l'immissione in ruolo soltanto del 30% dei precari. Gli obiettivi da raggiungere secondo i Cobas sono l'istituzione del doppio canale per il reclutamento (50% da G.M. e 50% da concorsi), potenziamento degli organici con immissioni in ruolo su tutti i posti vacanti e disponibili, riduzione alunni per classe.

	Concorso Straordinario	Straordinario bis	PNRR 1	PNRR 2
	2020	2022	2023	2024/25
AA	912-1014H	-	707-608H	-
EE	5104-5833H	-	2863-5463H	-
MM	10624-4205H	5503	5166-22480H	-
SS	14376-3793H	8917	12356-564H	-
<b>Tot.</b>	<b>45861</b>	<b>14420</b>	<b>50207</b>	<b>19793</b>
<b>Suppense annuali/temp.</b>	<b>213000</b>	<b>241000</b>	<b>227000</b>	<b>250000</b>
<b>Rapporto posti disponibili/Ruoli</b>	<b>21,5%</b>	<b>6%</b>	<b>22%</b>	<b>8%</b>

Il 3 ottobre la Commissione Europea ha deferito l'Italia alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea *per non aver posto fine all'uso abusivo dei contratti a tempo determinato e alle condizioni di lavoro discriminatorie (Direttiva del Consiglio 1999/70/CE)* e perché *la legislazione italiana che determina lo stipendio degli insegnanti a tempo determinato nelle scuole pubbliche non prevede un progresso salariale incrementale basato sui periodi di servizio precedenti. Questo costituisce una discriminazione rispetto agli insegnanti assunti a tempo indeterminato, che hanno diritto a tale progresso salariale.* La Commissione ha deciso di deferire l'Italia dopo due diffide (2019 e 2020) e un parere motivato (2023). Non è difficile immaginare che i Tribunali del Lavoro saranno sommersi dai ricorsi dei precari con le richieste di risarcimento danni per abusiva reiterazione delle supplenze.

Considerato il numero di supplenze (circa 250.000) dei docenti precari e i posti vacanti e disponibili, i Cobas Scuola ritengono che sia fondamentale il ripristino del doppio canale (concorsi e/o servizio).

I Cobas Scuola ribadiscono con determinazione che sono:

- contro la mercificazione dei corsi abilitanti e gli ulteriori titoli per aumentare il punteggio nelle varie graduatorie;
- per il ripristino del cosiddetto "doppio canale" (da concorso e/o servizio);
- per l'istituzione delle Graduatorie ad Esaurimento (idonei) per tutti i concorsi;
- per la riduzione numero alunni per classe e sezione - n. 20 e n. 15 in caso di alunni disabili;
- assunzione a T.I. su tutti i posti vacanti e disponibili;
- per rivedere i capitoli di spesa e assicurare la retribuzione per le supplenze brevi e saltuarie;
- per l'estensione e l'immediata fruizione della "carta docente" a tutti/e;
- per l'estensione del tempo pieno (con mensa) a tutte le scuole dell'infanzia e primarie.

La Scuola non è un servizio ma un diritto educativo/formativo di tutti i futuri cittadini consapevoli e responsabili.

# Il 12 ottobre i COBAS in piazza con i precari/e in difesa della scuola pubblica e per dire basta al precariato

Anna Belligero

C'è stato un tempo, anche se ormai non ce lo ricordiamo quasi più, in cui la scuola italiana non era accessibile a tutte/i. Parliamo di quel tempo in cui i diritti erano sconosciuti o, tutt'al più, confusi con privilegi e concessioni. Un tempo in cui il lavoro era considerato alla stregua di una merce e le persone valevano molto meno delle merci stesse. C'è stato poi, invece, un altro tempo in cui la scuola ha rappresentato il luogo dell'orizzontalità per eccellenza. La scuola era finalmente diventata un ambiente che offriva le stesse opportunità a tutte/i coloro che la frequentavano, e che, attraverso la mescolanza di persone con le più diverse e variegate estrazioni sociali, garantiva così non solo *perfino* al "figlio dell'operaio di diventare dottore", ma anche di far incontrare dei mondi che, altrimenti, non l'avrebbero fatto mai. A partire dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, le istituzioni scolastiche ed educative in generale hanno assolto ad una funzione storica straordinariamente rilevante, ovvero quella di costituire il più importante *ascensore sociale* del Paese. Il sistema scolastico italiano, insomma, tentava, in qualche modo, di funzionare in accordo con le idee dell'illuminato e rivoluzionario pedagogista brasiliano Paulo Freire secondo cui «l'educazione che non trasforma la società è un'educazione che riproduce le disuguaglianze».

E, per qualche decennio, la scuola ha se non impedito, almeno reso molto difficile riprodurre le suddette disuguaglianze. Come siamo giunti dunque, nel giro di pochi lustri, a collocarci, secondo l'ultimo OECD *Better Life Index* (è un indice che consente di confrontare il grado di benessere dei diversi paesi, sulla base di undici parametri, tra i quali l'istruzione), al 34° posto su 41 per il livello di istruzione medio della popolazione, al 31° per il livello di competenze raggiunto da studentesse e studenti, e al 29° su 41 per anni di istruzione? Di certo attraverso un numero spropositato di riforme sbagliate, un continuo e costante disinvestimento dei governi nell'istruzione e nella cultura, e l'ormai quasi totale subordinazione di sapere e conoscenza alle bieche e spregiudicate logiche del mercato neoliberista. Un esempio su tutti sono le condizioni di reclutamento e di lavoro delle persone precarie che lavorano nella comunità educante, diventate, negli ultimi anni, letteralmente insostenibili. Le vite di centinaia di migliaia di persone sono messe ogni anno nelle mani di un algoritmo che funziona in modo fallace e ingiusto; i concorsi per stabilizzarci sono una roulette russa, buoni solo a farci incamerare nozioni e frustrazione, e con regole e programmi



Santiago Yahuarcani, *Shiminbro, el Hacedor del sonido*, 2023, pigmenti naturali e acrilico su llanchama, cm 207X410, foto Andrea Avezzù

sempre gli interessi della classe dominante. Ed è proprio per combattere la deriva individualistica verso cui la scuola sembra stia scivolando inesorabilmente, che saremo protagonisti, il prossimo **12 ottobre** della **manifestazione nazionale a Roma (corteo da P. Esquilino/Santa Maria Maggiore, ore 15)** promossa su iniziativa di ESP (Educazione senza prezzo). Saremo assieme ad altre strutture di precari/e e ad altri sindacati conflittuali della scuola, perché vogliamo essere gli argini di questo furto di futuro e democrazia, vogliamo difendere e migliorare la scuola pubblica e dire basta al precariato dilagante e permanente. Una manifestazione immaginata per dare voce e spazio a molte delle rivendicazioni specifiche che stanno animando le lotte in questo periodo senza però mai perdere di vista l'orizzonte generale, ovvero quello di lottare per un'istruzione di qualità per tutti/e, per la dignità di chi lavora ogni giorno per continuare a costruirla, per il diritto delle future generazioni a un sapere laico, gratuito e di qualità. E poi, perché si tratta del primo tentativo, dopo molto tempo, di riunire quello che il neoliberismo ha diviso, in particolare il vastissimo mondo del precariato indifeso. Un tentativo che ci lascia ben sperare.

modificati di volta in volta senza criterio. E potremmo continuare ma citeremo solo un'ultima, aberrante mostruosità ovvero i nuovi percorsi abilitanti. Attivati alla chetichella e con pochissimi posti disponibili rappresentano senza dubbio il trionfo della disuguaglianza; difatti, non solo prevedono disparità di impegno e carico di lavoro (in base al fatto che ci si sia iscritte/i ad un percorso di una Università pubblica o privata), ma sono a numero chiuso e caratterizzate da costi decisamente rilevanti. E infine sono obbligatorie per chi vince un concorso, al fine di ottenere l'agognato ruolo. Una tassa sulla stabilizzazione insomma, che forse sarebbe più corretto chiamare "pizzo di Stato". Una tassa che discrimina, consentendo l'ottenimento del ruolo non già a chi ha la preparazione, la passione, la coscienza per fare questo lavoro ma a chi si può permettere di pagare per ottenerlo. Un ritorno a una scuola vergognosamente classista che non solo continua a discriminare alunni/e in base al reddito, ma adesso lo fa anche con i/le docenti che si ritrovano, dopo aver pagato fior di quattrini per poter studiare, a dover pagare anche per poter lavorare. Ma si tratta in fondo della chiusura della parabola neoliberista per cui l'accesso all'istruzione e ai finanziamenti deve servire a mantenere un sistema gerarchico, che tuteli

sempre gli interessi della classe dominante. Ed è proprio per combattere la deriva individualistica verso cui la scuola sembra stia scivolando inesorabilmente, che saremo protagonisti, il prossimo **12 ottobre** della **manifestazione nazionale a Roma (corteo da P. Esquilino/Santa Maria Maggiore, ore 15)** promossa su iniziativa di ESP (Educazione senza prezzo). Saremo assieme ad altre strutture di precari/e e ad altri sindacati conflittuali della scuola, perché vogliamo essere gli argini di questo furto di futuro e democrazia, vogliamo difendere e migliorare la scuola pubblica e dire basta al precariato dilagante e permanente. Una manifestazione immaginata per dare voce e spazio a molte delle rivendicazioni specifiche che stanno animando le lotte in questo periodo senza però mai perdere di vista l'orizzonte generale, ovvero quello di lottare per un'istruzione di qualità per tutti/e, per la dignità di chi lavora ogni giorno per continuare a costruirla, per il diritto delle future generazioni a un sapere laico, gratuito e di qualità. E poi, perché si tratta del primo tentativo, dopo molto tempo, di riunire quello che il neoliberismo ha diviso, in particolare il vastissimo mondo del precariato indifeso. Un tentativo che ci lascia ben sperare.



# La travagliata e incongruente storia del voto in condotta nella Scuola italiana

Teresa Vicidomini

I termini “condotta” e “comportamento” sono usati spesso come sinonimi ma considerando che la parola “condotta” è d’uso anche in ambito penalistico e penitenziario, ad esempio esiste la “condotta criminosa”, ed esisteva il “certificato di buona condotta”, abolito nel 1984, richiesto per accedere ai concorsi pubblici, è opportuno preferire in ambito scolastico la parola “comportamento” per indicare il senso di responsabilità e il rispetto delle regole di convivenza dimostrati dalle studentesse e dagli studenti nel corso della vita scolastica. Ripercorrendo la storia del voto in condotta o della valutazione del comportamento è evidente che nella Scuola italiana e altrove il problema è stato sempre quello di come contrastare e contenere i comportamenti inadeguati o di bullismo di ragazze e ragazzi utilizzando metodi che sono stati e continuano ad essere soprattutto di carattere repressivo-punitivo e omologati (cioè uguali per tutti e tutte).

Già nel regolamento attuativo della Legge Casati del 1860 venivano elencate punizioni di gravità crescente anche se, ma inutilmente, furono vietate le punizioni corporali. Le punizioni di progressivo peso in base alla ritenuta gravità dei comportamenti, furono confermate nel Regio Decreto 1054 del 6 maggio 1923 (il primo della riforma Gentile), poi nel Regio Decreto n. 653 del 4 maggio 1925, ed erano irrogate per comportamenti relativi alla mancata disciplina, alle offese al decoro e alla morale avvenute anche fuori dalla scuola per le quali le sanzioni partivano dall’ ammonizione privata o in classe fino all’espulsione da tutti gli Istituti del Regno.

Nel 1945, in segno di rottura con il fascismo, il Ministero dell’Istruzione varò nuovi Programmi scolastici con il contributo del pedagogista statunitense Carleton Whasburne e con essi fu eliminato il voto in condotta che poi ritorna nel 1956 con la riforma Ermini e con la dicitura di “comportamento, educazione morale e civile”.

Solo con la legge n. 517 del 4 agosto 1977 il voto di condotta per la scuola elementare e per la scuola media scompare e viene sostituito da una valutazione globale.

Ricompare poi nel 1994, con il D. Lgs. 297/94, T.U. sull’istruzione e successivamente, con l’approvazione dello Statuto delle Studentesse e degli Studenti delle Scuole secondarie, valido dal 24 giugno 1998, si specifica che i provvedimenti disciplinari debbono avere finalità educativa e tendere al rafforzamento del senso di responsabilità ed al ripristino di rapporti corretti all’interno della comunità scolastica escludendo che una infrazione disciplinare possa influire sulla valutazione del profitto. Per le Superiori, il Regolamento dell’autonomia, D.P.R. 257/1999, abolisce la norma che stabiliva il conseguimento di un voto minimo.

La ministra Gelmini con la legge 30 ottobre 2008, n. 169, introduce nelle Scuole secondarie il voto in condotta che si esprime in decimi e un 5, indipendentemente dai voti ottenuti nelle singole

materie, può comportare la non ammissione al successivo anno di corso e all’esame conclusivo del ciclo.

Nei successivi provvedimenti, il D.P.R. 122/2009 e il D.Lgs. 62/2017, si precisano le finalità della condotta legate allo «sviluppo delle competenze di cittadinanza»: nel 2017 il voto sul comportamento nella Scuola secondaria di primo grado viene sostituito da «un giudizio sintetico» mentre nella Scuola secondaria di secondo grado rimane il voto numerico in decimi.

Ed eccoci nel 2024 con la riforma del ministro Giuseppe Valditara, che coerentemente con il lancio della sua scuola di pensiero, in realtà tristemente vecchia, che ha come asse portante “l’umiliazione come fattore fondamentale nella crescita e nella costruzione della personalità”, reintroduce il voto in condotta sia alle Medie che alle Superiori e per entrambi i gradi, se non si raggiunge almeno il 6 in condotta, si verrà automaticamente bocciati. Nelle Scuole superiori, nel caso di voto pari a 6, si avrà un debito formativo e si dovrà sostenere un elaborato di educazione civica. Il voto in condotta diventa determinante per gli studenti delle Superiori in quanto il punteggio più alto nelle materie di studio potrà essere attribuito solo se il voto di comportamento assegnato è pari o superiore a nove decimi.

Tutto motivato con l’obiettivo di restituire dignità e autorevolezza oltre a fornire strumenti di difesa ai docenti, ma al netto della propaganda in realtà i docenti saranno ancora più esposti a polemiche e ritorsioni da parte degli studenti e da quei genitori che spesso difendono i figli oltre l’indifendibile; genitori che non sono più quelli che come ricordiamo reagivano in tutt’altro modo quando si portavano a casa note disciplinari e cattivi voti. E non si può negare che il voto in condotta, così come previsto, può diventare un facile strumento di ricatto per tenere zitti e buoni i collettivi studenteschi. La perversa logica che sostiene il voto in condotta cancella le più elementari teorie pedagogiche e le esperienze dei docenti che possono dimostrare che le sanzioni e le punizioni non hanno nessuna ricaduta positiva sul rafforzamento dell’autostima di ragazze e ragazzi, sulla crescita della consapevolezza e della responsabilità delle proprie azioni nonché sull’educazione al rispetto delle differenze.

Per questi motivi i docenti non trasformeranno la Scuola in un luogo ostile e ottuso e continueranno a percorrere la strada del dialogo e dell’inclusione sostenendo e rispettando le diverse opinioni e le diverse personalità.



Leilah Babirye, *Ugangi from the Kuchu Acholi Region*, 2024, ceramica, filo, condotti elettrici, camere d’aria di bicicletta e oggetti trovati, cm 273X84X84, foto Marco Zarzonello

# Elezioni RSU 2025 Perché presentarsi, bene, e in tanti/e!

Esecutivo provinciale COBAS Scuola di Torino

**N**ella scuola si respira già l'aria di elezioni RSU. Si susseguono assemblee dei sindacati firmatari, ove glorificano un CCNL che ha tanto svenduto della scuola pubblica partecipata e solidale. In cambio di spiccioli (pochi) di aumento salariale, si è abdicato ad una lotta affinché le risorse del PNRR adeguassero le retribuzioni di docenti ed ATA ai livelli europei. Si è barattato un piano di stabilizzazione di 160.000 precari con pochi riconoscimenti al personale a tempo determinato che garantisce il funzionamento delle scuole. Inoltre, nelle scuole ove la RSU è decaduta, i sindacati "rappresentativi" manifestano assoluta indifferenza, sostenendo (o avallando le tesi dei dirigenti) che il contratto integrativo possa valere con le firme dei soli rappresentanti territoriali e che per il resto si può attendere i rinnovi RSU.

## Cronaca di una storia sindacale italiana

Lo stravolgimento delle libertà sindacali e dello Statuto dei Lavoratori è il distruttivo risultato di governi di destra e di sinistra, ben poco differenziati, e di vistosi arretramenti sindacali attraverso CCNQ, CCNI sempre al ribasso, azzeranti il dissenso delle minoranze sindacali. Dal 2000 (anno di istituzione delle RSU) ad oggi, mutuando le strategie liberiste di Marchionne, al sindacalismo di base sono stati ridotti gli spazi di agibilità sindacale. Le prerogative sindacali si sono trasformate in zone off-limit per i delegati/e COBAS e, per contrappasso, anche per gli stessi RSU delle sigle rappresentative, laddove ormai ogni dato conoscitivo sul flusso degli incentivi salariali viene immolato al sacro vincolo della "privacy".

La caccia al contrastivo COBAS, ha portato a burocratizzazione professionale, abnorme flessibilità e vuoto spaventoso nel confronto collegiale. Nelle scuole non si ha più neanche la forza di opporsi ai progetti PNRR caduti dall'alto, e le libertà di insegnamento e di progettazione sono esautorate dai provvedimenti del ministro Valditara, che già con la proposta di far scegliere gli insegnanti di sostegno dalle famiglie mostra la volontà di fare della scuola pubblica una copia della privata!

## Il gioco vale la candela

Ai nostri simpatizzanti, iscritti/e e a tutti i delegati/e COBAS, impegnati in questi anni per arginare la deriva, dobbiamo delineare quale scenario futuro potrebbe determinare la nostra assenza sindacale nelle RSU: una scuola totalmente tecnocratica, asettica, svuotata dei contenuti non "in linea", che spegne l'entusiasmo e la passione, evita il confronto, la discussione, azzerata la libertà di insegnamento. È vero, con i pochi strumenti che i sindacati "rappresentativi" e il ministero ci hanno lasciato, fatichiamo

a contrastare il disegno del "butta dentro la scuola tutto quanto è possibile", tanto più che non siamo presenti con le RSU in tutte le scuole a garanzia dell'agibilità sindacale. La nostra forza, però, è quella di essere liberi/e, coerenti, autodidatti e preparati, di fare sindacato non per "mestiere" ma per i lavoratori/trici e i principi che sentiamo di rappresentare! Restiamo nelle contrattazioni di istituto l'unico baluardo sulla trasparenza e sulla equa distribuzione del salario accessorio, contro la logica del sindacalismo di mestiere. La RSU è ancora oggi l'unico strumento che, esercitato con coerenza, fa da collante democratico nelle scuole e consente il proselitismo sindacale: e la nostra presenza e il nostro impegno sono da sempre segno di autonomia di pensiero e di confronto costruttivo.

Una RSU non "allineata" come quella COBAS mette in crisi la struttura di comando verticistica che danneggia non solo docenti ed ATA, ma la scuola come luogo del pluralismo culturale. Certo, il *caterpillar* sindacal-filogovernativo è fortissimo e la palude in cui negli ultimi anni è precipitata la categoria è vistosa. Dunque, non pensiamo con le nostre RSU di vincere la "guerra", ma di fare la nostra parte per una prospettiva di solidarietà, di legalità e di democrazia!

## Una forte campagna per le elezioni: candidati nelle liste COBAS Scuola!

Presumibilmente il rinnovo delle RSU si terrà tra marzo e aprile 2025. Dobbiamo avviare una forte campagna, ricordando ai colleghi/e la nostra storia e come la nostra mobilitazione abbia contrastato da sempre le politiche volte a svuotare la scuola di contenuti e a gerarchizzare i lavoratori/trici. I COBAS hanno manifestato con forza contro l'Autonomia scolastica, la scuola-azienda, i tagli agli organici e alle risorse. Le RSU COBAS si sono battute contro la scuola-miseria e la scuola-quiz dell'Invalsi, per massicci investimenti nella scuola pubblica, per l'assunzione di tutti i precari/e che da tempo lavorano nella scuola e per un significativo recupero salariale. Le RSU COBAS hanno smascherato la legge 107, estrema sintesi di 25 anni di disastrose riforme di governi di centrodestra e centrosinistra, a braccetto con la scure dei tagli che hanno portato alla riduzione di 150.000 docenti ed ATA.

L'alternativa alla deriva nelle scuole non è la subordinazione alle richieste del ministero e dei dirigenti: è fondamentale la battaglia sindacale delle RSU sui diritti, i salari e i carichi di lavoro. È questo il momento di reagire alle difficoltà e impegnarsi per l'assunzione di nuovi ruoli, rilanciando la solidarietà e il sindacalismo di base come antidoti all'indifferenza e al disinteresse. Per questo ad ogni iscritto/a e simpatizzante chiederemo, quest'anno più che mai, di candidarsi nelle liste COBAS Scuola per dare forza e visibilità ai lavoratori/trici e al nostro sindacato!

# La contrattazione d'istituto e il CCNL 19/21: come provare a ridurre il danno

Rino Capasso

In tema di relazioni sindacali il CCNL 19/21 *abroga per rinnovazione di materia*, cioè elimina e sostituisce tutta la normativa contrattuale precedente, mentre per altri argomenti abroga solo le norme esplicitamente richiamate, mantenendo le altre. Le relazioni sindacali si articolano in partecipazione (informazione, confronto e organismi paritetici di innovazione) e contrattazione. **L'informazione (artt. 5 e 30 c.9)** deve essere fornita preventivamente (prima di adottare i provvedimenti, per esempio prima di inviare la richiesta di organico e classi all'USR) o successivamente, come per l'uso delle risorse, che va resa in tempo utile per la contrattazione dell'anno successivo. Deve avere forma scritta e il contratto integrativo può prevedere appositi incontri, dato che sulle materie oggetto di informazione la RSU ha potere di *interlocuzione sindacale*, può chiedere chiarimenti, esprimere pareri, fare proposte alternative ed esercitare azione sindacale. *“Deve essere resa nei tempi, modi e contenuti atti a consentire ai soggetti sindacali (...) di procedere a una valutazione approfondita del potenziale impatto delle misure da adottare ed esprimere osservazioni e proposte”*; per le materie oggetto di confronto e contrattazione, **costituendo “presupposto per la loro attivazione”**; il termine è il 10/9, ma non viene quasi mai rispettato. Altre materie oggetto di informazione sono le proposte di formazione classi e organico, “i criteri di attuazione dei progetti nazionali ed europei”, **“i dati relativi all'utilizzo delle risorse del fondo per il MOF, precisando per ciascuna delle attività retribuite, l'importo erogato, il numero dei lavoratori coinvolti, fermo restando che non deve essere possibile associare il compenso al nominativo del lavoratore che lo ha percepito.”**. Quest'ultima precisazione è una novità negativa: in 23 anni di attività delle RSU in molte scuole siamo riusciti ad ottenere e pubblicare un'informazione completa sull'uso delle risorse, usando sia leggi sulla trasparenza sia norme contrattuali. La RSU, per articolare una posizione contrattuale, deve sapere ciò che è accaduto in passato, incluso l'insieme dei compensi percepiti da ogni lavora-

tore sia dal FIS che da altri fondi (alle superiori il grosso arriva da progetti extra FIS), per avere dati sulla concentrazione/distribuzione delle risorse. Ora, con la complicità di Cgil, Cisl, Snals, Gilda e Anief, si sacrificano trasparenza e efficacia dell'azione sindacale alla strumentale tutela della privacy.

Ma si può cercare di ottenere comunque dei dati garantendo l'anonimato, chiedendo di usare dei numeri progressivi invece dei nominativi o un indice del grado di concentrazione: quale percentuale delle risorse è andato al 20% del personale docente e Ata più remunerato, quale al 50% intermedio e quale al 20% meno remunerato. Infine, sono oggetto di **sola informazione** gli atti di organizzazione degli uffici, incluso il piano triennale dei fabbisogni di personale e la gestione del rapporto di lavoro e organiz-

zativo, che deve essere resa almeno 5 giorni lavorativi prima dell'adozione degli atti. Così si legittima la riforma Brunetta, contro la cui applicazione la stessa Cgil, insieme ai Cobas di Lucca, fece ricorso fino in Cassazione. Per cui, importanti materie, una volta oggetto di contrattazione, ora sono escluse anche dal confronto.

**Il confronto (artt. 6 e 30 c.9)** consta di tre fasi: invio delle informazioni entro il 10.9; incontri se richiesti entro 5 giorni, la cui durata non dovrebbe superare i 10 gg (riduzione drastica dei tempi, per ridurre la portata del confronto, ma tale termine è indicativo e non prescrittivo); redazione di *“una sintesi dei lavori e delle posizioni emerse”*. Quest'ultimo è il grimaldello per cercare di ampliare la portata del confronto: non è obbligatorio arrivare ad un accordo come per la contrattazione, ma è possibile e auspicabile se si prendono sul serio *“i principi di responsabilità, correttezza, buona fede e trasparenza”* e l'orientamento *“alla prevenzione dei conflitti”*, che dovrebbero ispirare le relazioni sindacali in base all'art.9. L'esito può essere: un accordo con la stessa efficacia del contratto; la registrazione del disaccordo, su cui si può agire sindacalmente. In molti contratti si citano solo le materie oggetto di confronto senza farlo davvero, o limitandosi all'invio di informazioni generiche. Invece, il confronto bi-



Ione Saldanha, Senza Titolo (dalla serie Bambus), installazione, acrilico e tempera su bamboo, 2024, foto Matteo de Mayda

fronto, ma tale termine è indicativo e non prescrittivo); redazione di *“una sintesi dei lavori e delle posizioni emerse”*. Quest'ultimo è il grimaldello per cercare di ampliare la portata del confronto: non è obbligatorio arrivare ad un accordo come per la contrattazione, ma è possibile e auspicabile se si prendono sul serio *“i principi di responsabilità, correttezza, buona fede e trasparenza”* e l'orientamento *“alla prevenzione dei conflitti”*, che dovrebbero ispirare le relazioni sindacali in base all'art.9. L'esito può essere: un accordo con la stessa efficacia del contratto; la registrazione del disaccordo, su cui si può agire sindacalmente. In molti contratti si citano solo le materie oggetto di confronto senza farlo davvero, o limitandosi all'invio di informazioni generiche. Invece, il confronto bi-

sogna farlo in appositi incontri, per i quali prevedere che siano svolti senza un'apposita richiesta. In altre scuole, grazie alla presenza di RSU Cobas, il confronto si conclude da anni in accordi con valenza triennale come la parte normativa del contratto e validi fino agli accordi successivi.

Tra le novità negative c'è il declassamento da contrattazione a confronto dei **criteri di individuazione del personale Ata a cui attribuire incarichi specifici** (art. 54 c.3). La linea Cobas è sempre stata che vadano attribuiti a **tutte** le unità che non godono della *posizione economica*, sfruttando la normativa che fin qui vietava l'attribuzione a chi gode della posizione economica in busta paga, prevedendo un compenso uguale per tutte le unità dello stesso profilo, salvo differenze nella gravosità dell'impegno riconosciute dall'assemblea sindacale. Ora il c.4 sembra sfumare per i collaboratori scolastici tale divieto, con possibilità di "prevedere che per il personale titolare di posizione economica l'indennità (...) sia assorbita, in tutto o in parte, fino a concorrenza del valore della posizione economica in godimento", cioè che possano percepire la somma eccedente quanto percepiscono in busta paga. Ma si potrà fare solo quando sarà definito il contratto integrativo nazionale, che dovrà prevedere anche i criteri di determinazione dei compensi con un'ulteriore restrizione della discrezionalità della contrattazione di istituto.



Ana Segovia, *Vámonos con Pancho Villa!*, 2020, olio su tela, cm 210X240, foto Andrea Avezzi

Una novità solo per gli assistenti amministrativi e tecnici riguarda "**i criteri generali delle modalità attuative del lavoro agile e del lavoro da remoto nonché i criteri di priorità per l'accesso agli stessi**". In base agli artt. dal 10 al 16, il lavoro agile è organizzato per fasi, cicli e obiettivi da raggiungere, uso di dispositivi propri, senza vincoli di tempo e di luogo. Quando vi è bisogno di controllo costante e di requisiti tecnologici particolari si usa il lavoro da remoto, con un luogo determinato da concordare, un orario di lavoro e dispositivi forniti dall'amministrazione. Entrambi possono riguardare anche solo una parte dell'orario di lavoro e solo le attività decise dal DS; è necessario il consenso del lavoratore e la stipulazione di un accordo individuale, garantendo l'uguaglianza con i lavoratori in presenza. Vanno previste: una fascia di *contattabilità*

(non superiore all'orario medio giornaliero!), al di fuori della quale va garantito il diritto alla disconnessione, per cui "*non sono richiesti i contatti con i colleghi o con il dirigente per lo svolgimento della prestazione lavorativa, la lettura delle e-mail, la risposta alle telefonate e ai messaggi, l'accesso e la connessione al sistema informativo dell'amministrazione*"; una fascia di *inoperabilità*, in cui non si possono chiedere prestazioni lavorative. Salvo bisogni particolari del lavoratore, è un'opzione da disincentivare perché salta la distinzione tra tempo di lavoro e tempo libero e il lavoratore è responsabile della tutela di salute, sicurezza e riservatezza, difficile da garantire in ambito familiare. Tra i criteri di attuazione si può prevedere che la fascia di contattabilità sia non superiore alle ore non svolte in presenza e quella di inoperabilità sia corrispondente a tutte le altre ore. Per es. se l'accordo prevede 18 ore in presenza e 18 a distanza la fascia di contattabilità può essere di 18 ore e quella di inoperabilità pari a tutte le altre ore settimanali meno quelle svolte in presenza. Tra i criteri di accesso si può prevedere la priorità per chi ha particolari bisogni: lontananza dell'abitazione, familiari da accudire, famiglia numerosa, problemi di salute...

L'art. 44 c. 6 prevede che le riunioni per collegi, consigli di classe e per le due ore di programmazione nella primaria possono svolgersi a distanza solo se non si deve deliberare e se lo prevede il regolamento di istituto; mentre per le delibere si potrà prevedere lo svolgimento a distanza solo quando il MIM definirà i criteri, previo confronto sindacale nazionale. Per cui, quelle scuole che continuano a deliberare in collegi e consigli a distanza operano in modo illegale.

La principale novità tra le materie oggetto di **contrattazione** (artt. 8 e 30 c.4 lett. c) riguarda "**i criteri di utilizzo delle risorse finanziarie e la determinazione della misura dei compensi per orientatore e tutor**, definiti nell'ambito della fascia che va dai 1500 ai 2000 euro LS per il primo e da 2850 a 4750 euro LS per i secondi. I Cobas si sono subito mobilitati contro l'introduzione di queste figure che, con i docenti incentivati una tantum e a quelli stabilmente incentivati, determinano un ulteriore salto di qualità in pejus verso l'aziendalizzazione della scuola, la gerarchizzazione dei docenti e la differenziazione retributiva, spesso per svolgere attività poco impegnative e/o invasive delle competenze dei consigli di classe e della libertà di insegnamento. È un chiaro segnale politico destinare a una 15ina di docenti risorse spesso quasi uguali alla quota docenti del FIS per tutti i docenti. Per cui, proponiamo di non firmare questa parte del contratto o, in alternativa, firmare tutto il contratto allegando una dichiarazione di dissenso relativamente agli articoli su tutor e orientatore. Unica novità che sembra ampliare le prerogative delle RSU è la contrattazione dei "**criteri generali per gli interventi rivolti alla prevenzione ed alla sicurezza nei luoghi di lavoro**", formula che sembra più ampia dell'*attuazione della normativa* usata dal CCNL 16-18. Mentre la contrattazione del "**personale tenuto ad assicurare i servizi essenziali relativi alla vigilanza agli ingressi alla scuola e ad altre attività indifferibili coincidenti con l'assemblea sindacale**" rientrava già nella prassi della contrattazione delle relazioni sindacali, di cui tutta la parte relativa all'attuazione della regolamentazione del diritto di sciopero è stata scippata alle competenze delle RSU e riservata alle OO.SS. firmatarie dell'Accordo del 2.12. 2020, come conferma il c.5 dell'art. 30 del CCNL.

*(Stralci della relazione per i corsi di formazione sindacale per le RSU Cobas di Pisa e Lucca del 4 e 11 ottobre 2024, la cui versione integrale è pubblicata sul sito)*

# Le Linee guida di Valditara per l'insegnamento dell'Educazione civica. Un documento ideologico

Bruna Sferra

Il 7 settembre 2024, sono state adottate con Decreto Ministeriale n. 183/2024 le "Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica", un documento prescrittivo che ignora una parte rilevante delle dimensioni educative su cui si sono impegnate le scuole negli ultimi quattro anni.

L'educazione civica è l'educazione a divenire cittadini, è disciplina d'insegnamento e agisce in modo significativo su conoscenze, valori e comportamenti delle nuove generazioni, quindi sulla loro formazione e il loro essere cittadini del domani.

Le nuove Linee guida operano un cambio di rotta rilevante rispetto alle precedenti, sia in campo pedagogico che valoriale, nonché nei contenuti. Si caratterizzano per essere un documento fortemente ideologico che introduce elementi di stampo neoliberalista, ripristina valori anacronistici e trascura l'esistenza di emergenze educative sociali e ambientali che caratterizzano la società attuale.

Il documento fa spesso riferimento alla Costituzione (che costituisce uno dei tre nuclei concettuali), ma operando delle forzature di parte: i continui e ridondanti richiami al sentimento di appartenenza all'Italia, alla patria e a una comune identità italiana non sono propriamente conformi al dettato costituzionale in cui le parole "Italia" e "patria" sono le meno menzionate. Il termine "Italia" apre la Costituzione con l'affermazione: "L'Italia è una Repubblica democratica [...]" ed è poi solo presente nell'art. 11: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Dunque, il richiamo costituzionale all'Italia è in funzione della sua connessione con i valori della repubblica e della democrazia, nonché della riprovazione e del rifiuto all'aggressione verso altri popoli.

In merito al termine "patria", anche questo è citato solo in due articoli, uno sul servizio militare (art.52) e l'altro sul potere del Presidente della Repubblica di nominare i 5 senatori a vita (art.59).

Fatta questa premessa, per trovare il termine "patria" nella storia dei programmi scolastici bisogna andare ai Programmi per la scuola elementare del 1955 in cui l'amore per la patria è il senti-

mento che deve entrare nella coscienza "come attuazione dei valori nazionali, ordinati negli ideali della comprensione internazionale". Fa riflettere la sollecitazione verso gli ideali della comprensione internazionale, cioè verso un'apertura al mondo degli anni Cinquanta che, invece, risulta gravemente assente nelle nuove Linee guida per l'educazione civica.

Già a partire dagli anni Settanta del secolo scorso si è sviluppata un'ampia letteratura in merito ai temi dell'identità e dell'appartenenza all'interno di un'analisi più vasta dei processi di globalizzazione, come ampio insieme di fenomeni economici, politici, sociali e culturali, e degli effetti che questa ha prodotto e produce sull'esistenza delle persone, sulla vita quotidiana e sulle relazioni. In risposta ai fenomeni e alle sfide connessi alla globalizzazione, la scuola ha lavorato attivando strategie educative e didattiche in chiave interculturale per la costruzione di una "identità collettiva" in cui gli studenti possano riconoscersi come soggetti sociali. L'accento alla necessità di favorire l'inclusione e l'integrazione degli alunni stra-



Aydeé Rodriguez Lopez, *Ex Hacienda de Guadalupe Collantes*, 2014, olio su tela con cornice in legno di pioppo intagliato e dipinto, cm 171,5x221, foto Marco Zorzanello

nieri presente nelle nuove Linee guida va in tutt'altra direzione in quanto tale processo è finalizzato allo sviluppo della coesione civica, del senso della comunità intesa come nazionale (la patria) e del senso di appartenenza all'Italia. Per una "autentica integrazione" viene richiesta, infatti, l'acquisizione della consapevolezza di una "coscienza di una comune identità italiana".

Preme sottolineare l'utilizzo della categoria "stranieri" per definire studenti con *background* migratorio, ognuno con la sua storia: chi è nato in Italia, chi ci arriva da piccolo, chi ci arriva più tardi. Gli insegnanti sanno che nella scuola l'origine migratoria si perde in una miriade di tratti che si intersecano e operano perseguendo i principi della pedagogia interculturale. Gli interventi educativi sono finalizzati all'acquisizione della capacità di valutare e interpretare la realtà, oltre le dicotomie Noi-l'Altro/gli Altri, Uguali- Diversi, attraverso la ricerca dei punti di contatto tra le diverse culture, la conoscenza delle altre realtà, degli altri sistemi di vita e di pensiero, il superamento di stereotipi e pregiudizi e la lotta contro il razzismo. L'educazione civica del ministro Valditara va nella direzione opposta.

Sempre attraverso un aggancio costituzionale, il documento riporta "la necessità di sottolineare la centralità della persona" dalla quale fa discendere "l'importanza di valorizzare i talenti di ogni studente". La scuola costituzionale pone però la centralità della persona come centralità del diritto all'istruzione per tutte e tutti da cui discende il dovere della scuola di istruire tutti e tutte.

In base agli artt. 3 e 34 della Costituzione, la scuola ha come fine l'uguaglianza dei risultati formativi e non quella "che stimola e valorizza ogni talento" come invece sostenuto nelle Linee guida.

Sul concetto di talento bisogna interrogarsi se si tratti di una dote naturale oppure del risultato di stimoli ambientali. Già don Milani, in "Lettera a una professoressa", aveva stigmatizzato la "teoria delle attitudini" tacciandola come classista e razzista. Non c'è nessun merito se si nasce con un certo talento o se si cresce in un certo ambiente sociale. La scuola democratica non si fonda sugli ideali della meritocrazia (performatività, abilità, talento, successo, competizione), ma su principi quali la solidarietà, la libertà e l'eguaglianza.

Il secondo nucleo concettuale cambia denominazione: da "Sviluppo sostenibile" delle precedenti Linee guida a "Sviluppo economico e sostenibilità". Una modifica, se vogliamo, coerente con l'inserimento di nuovi contenuti: valorizzazione dell'iniziativa economica privata, diffusione della cultura di impresa, autoimprenditorialità, educazione finanziaria e assicurativa, pianificazione previdenziale, valorizzazione e tutela del patrimonio privato. Tali contenuti sono in stretta correlazione con quanto scritto nei "Principi a fondamento dell'educazione civica": per "affrontare le sfide e le trasformazioni sociali attuali", la competenza chiave europea preminente è lo "spirito di iniziativa e di imprendoriali-

tà" nell'ottica di una società che pone le sue fondamenta sull'iniziativa economica privata (in cui sono da valorizzare "le varie eccellenze produttive che costituiscono il "Made in Italy") e sulla proprietà privata. Iniziativa economica privata e proprietà privata coniugate alla valorizzazione dei talenti di stampo neoliberista, segnano la strada che si intende percorrere, in termini di conoscenze, valori e comportamenti, attraverso queste Linee guida per la formazione del cittadino/imprenditore del domani.

Il documento è, infatti, privo di un obiettivo fondamentale: la formazione del cittadino responsabile, libero, attivo, consapevole e inclusivo che traduce le idee in azioni orientate al benessere della collettività per una convivenza civile e uno sviluppo sostenibile.

Tra le 8 competenze chiave europee, il documento non fa riferimento né a quella sociale né a quella in scienze, tecnologie e ingegneria. Quest'ultima implica la "comprensione dei cambiamenti causati dall'attività umana e la responsabilità come singolo cittadino". Si tratta di tema fondamentale nell'attuale epoca geologica, l'Antropocene, caratterizzata da modifiche territoriali, strutturali e climatiche provocate dalle attività dell'essere umano.

Inoltre, appare grave che nel documento, tra le "gravi emergenze educative e sociali del nostro tempo", venga citata solamente la violenza sulle donne senza alcun cenno alla discriminazione basata sul genere e sull'orientamento sessuale, nonché ai fenomeni di violenza ad essa correlata.

La violenza di genere è un fenomeno storico che richiede interventi strutturali educativi finalizzati al contrasto dei pregiudizi di genere.

Vale la pena ricordare che l'attuale Governo non ha sottoscritto la dichiarazione per la promozione delle politiche europee a favore delle comunità Lgbtiq presentata dalla Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea a causa della presenza nel documento dell'espressione "identità di genere". Una ricerca di quest'anno, condotta dal Laboratorio

adolescenza e dall'Istituto di ricerca IARD, ha rilevato che il 3,7% degli adolescenti, tra le opzioni "maschio", "femmina" e "non mi identifico", ha scelto quest'ultima. È essenziale che nella scuola si affronti il concetto di identità di genere per guidare gli studenti a conoscere cosa succede nel corpo e nella mente durante lo sviluppo. Ma nelle nuove Linee guida non c'è traccia né di educazione sessuale, né di quella affettiva. In generale, si rileva una scarsa attenzione verso i temi della diversità, dell'inclusione e della lotta alle discriminazioni sociali, mentre le scuole sono impegnate da anni in questa dimensione educativa.



Barrington Watson, *Conversation*, 1981, olio su tela, cm 127,5X99, foto Matteo de Mayda

# La riforma quadriennale dei tecnici e professionali e l'addestramento al lavoro

Matteo Vescovi

Il 31 luglio scorso è stata approvata con DDL la sperimentazione dei percorsi quadriennali per istituti tecnico-professionali e l'istituzione della filiera 4+2. In questo modo vengono ricomprese anche le prime adesioni già avviate per l'a.s. 24/25. Per ricostruire il senso di questa ulteriore improvvida riforma della scuola bisogna ritornare a marzo del 2023, quando Confindustria aveva rilanciato a mezzo stampa il tema del presunto disallineamento dei percorsi educativi rispetto alle competenze richieste dalle imprese ai nostri studenti. La parola d'ordine era quella del "mismatch" tra domanda e offerta di lavoro. Tesi supportata anche da uno studio di Union Camere, l'ente che rappresenta le Camere di commercio. Sulla base di questa presunta ennesima emergenza nazionale, parte il pressing nei confronti del Ministro Valditara perché renda più stretto il rapporto tra imprese e scuola. Comincia, dunque, l'iter parlamentare di questa sperimentazione. Ma l'appello di Confindustria è preso così tanto a cuore dal Ministro che a dicembre 2023 con un decreto accelera la partenza delle sperimentazioni, contro il parere di tutti i soggetti intervenuti nelle audizioni al Senato (tranne appunto Confindustria). Il decreto, quindi, ha scavalcato la discussione parlamentare, che si è conclusa questa estate senza, tra l'altro, apportare significative modifiche ai provvedimenti ministeriali già presi.

Ripartiamo, quindi, dal tema del disallineamento tra offerta e domanda di lavoro in Italia e riprendiamo lo studio di UnionCamere "La domanda di professioni e formazione delle imprese italiane nel 2023". Qui leggiamo che tra il 2018 e il 2023 per le imprese è aumentata la difficoltà di reperire la forza lavoro richiesta. Si passa, infatti, dal 26,4% del 2018 al 45% del 2023 delle richieste inevase. Ecco il famoso "mismatch" del sistema produttivo italiano. Se, però, analizziamo le motivazioni di questo disallineamento ciò che salta agli occhi (e che Confindustria si guarda bene dallo spiegare) è che la quota che cresce non è tanto quella relativa ai candidati che non presentano le competenze professionali richieste (costante all'11%), quanto piuttosto la mancanza stessa di candidati per i posti disponibili (più che raddoppiata in 5 anni). Come ciò sia possibile, a fronte di una disoccupazione che riguarda circa 5 milioni di italiani e italiane, l'ha spiegato bene Francesca Coin in un suo recente saggio *Le grandi dimissioni, il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita* (Einaudi 2023). Secondo l'autrice, nel nostro paese il lavoro è così tanto sfruttato, per quanto riguarda i salari, gli orari, la precarietà contrattuale e la sicurezza, che a partire dalla pandemia sempre più persone hanno preferito rimanere disoccupate piuttosto che accettare condizioni da tempo insostenibili, rifiutando il lavoro persino in assenza di tutele minime quali disoccupazione o reddito di cittadinanza. A conferma di quanto sia insostenibile la situazione basta citare la dinamica salariale da cui emerge che l'Italia è l'unico paese europeo in cui i salari, invece di crescere, sono diminuiti del 3% negli ultimi 30 anni. Ancora peggio se si considera ovvia-



Pacita Abad, *Filipinas in Hong Kong*, 1995, acrilico su tela cucita e imbottita, cm 270X300, foto Marco Zarzonello

mente il potere d'acquisto di lavoratori/trici subordinati/e che secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) dal 2018 al 2023 in Italia è calato del 12%. Mentre, per insegnanti e personale ATA, la perdita di potere d'acquisto rispetto all'ultimo contratto significativo, quello "Cobas" del 1988, è di circa il 30%.

Che si tratti di lavoro iper-sfruttato e spesso poco qualificato lo conferma anche lo studio di UnionCamere. Tra le 30 professioni in cui è più difficile trovare personale ci sono innanzitutto i camerieri e gli addetti alla ristorazione, oltre a camionisti, lavoratori nei servizi a bassa qualifica, oppure nella vendita. Poi ci sono anche infermieri e operatori sanitari il cui lavoro di cura è notoriamente tra i più sfruttati. Nel settore artigiani, invece, le richieste riguardano soprattutto le costruzioni. Questo disallineamento, quindi, ha a che fare molto di più con la strategia delle aziende di ridurre i costi del lavoro che con la presunta incapacità del sistema educativo di formare i tecnici necessari alle imprese. Nondimeno la situazione deve avere allarmato se, come risulta sempre dallo stesso studio, i padroni erano stati costretti negli ultimi due anni a prevedere degli aumenti salariali per trovare qualcuno/a disponibile a firmare i loro contratti.

Così, da buon servitore il ministro Valditara, va ripetendo orgoglioso che la sua riforma "piace soprattutto alle imprese." Piace in particolare a Confindustria che la considera un passo nella giusta direzione di un lungo percorso. Piace anche all'Unione artigia-

ni che la vede come un ottimo modo di mettere a regime i corsi sulla sicurezza e farli pagare a qualcun altro, risparmiando tempo e soldi. Ci spera la Confcommercio che si lamenta di non trovare più i camionisti di una volta. E battono cassa le Formazioni professionali convenzionate che chiedono più finanziamenti. Sono contenti anche i presidi-padroni dell'ANP che finalmente potrebbero divertirsi a stipulare contratti di prestazione d'opera a "docenti esperti" (e si potrebbe pensare godano all'idea di poter esercitare finalmente il potere di licenziare). Così pure le Regioni vogliono accrescere il loro ruolo di indirizzo nei settori produttivi del territorio. [Vedi le audizioni al Senato del 5 dicembre 2023]. Per quanto riguarda, la situazione normativa, la riforma generale di tecnici e professionali è già legge (art. 26, 27, 28 del Dlgs 144/22), mancano però i decreti attuativi. Mentre le sperimentazioni dei percorsi quadriennali (art 25bis del Dlgs 144/22) richiederanno l'approvazione congiunta di Collegio docenti e Consiglio d'Istituto. Per l'a.s. 2024/25 la sperimentazione dei corsi quadriennali è attiva con 2093 alunni/e in tutta Italia (non proprio un successo). Si sono formate 201 filiere tecnologico professionali che, oltre all'istituto scolastico che ha approvato la sperimentazione, vedono la partecipazione almeno di un ITS Academy (la fondazione per la



Padiglione Libano, Mounira Al Solh, *A Dance with her Myth*, cartapesta, installazione (particolare)

formazione post-diploma), un leFP (la formazione professionale regionale di 4 anni), gli IFTS (la formazione post-diploma regionale), le Università e altri soggetti pubblici o privati. Ci sono d'altronde 15 milioni di euro stanziati, per il momento.

Questi numeri non giustificano le fanfare del Ministero che dichiarava a febbraio l'inversione di tendenza rispetto al calo di iscrizioni nell'istruzione tecnica e professionale. Questa fuga infatti è una tendenza di lungo periodo che, a fronte di una popolazione studentesca pressoché stabile, dal 2007 ad oggi ha visto calare il 5% degli studenti del Tecnico e il 18% del Professionale (leFP compresi), mentre aumentavano i Licei. Le cause vanno ricercate nello scempio fatto all'epoca della Gelmini (ampiamente confermato dai governi successivi) in cui come si ricorderà gli

Istituti Tecnici passarono da 36 a 32 ore settimanali e i Professionali da 40 a 32, perdendo quasi esclusivamente ore nelle materie di indirizzo e in particolare le ore di laboratorio che rappresentavano gli aspetti più motivanti della scelta. Questo taglio, poi, doveva essere reintegrato con la formazione fatta in azienda e dalle aziende, ovvero Alternanza scuola-lavoro e apprendistato. L'insegnamento come addestramento era già lì, oggi viene messo nero su bianco e implementato.

Quali sono le novità di questa sperimentazione? Innanzitutto l'istituzione della filiera (o campus) che prevede la partecipazione di più agenzie formative (scuole pubbliche e private, regionali o statali, Università, fondazioni) e soggetti del mondo delle imprese interessati a contratti di apprendistato e stage. Le aziende con cui si dovranno stipulare accordi di partenariato avranno la possibilità di co-progettare l'offerta formativa e coordinare appunto i percorsi di PCTO e i contratti di apprendistato. Gli studenti, come già avviene nei corsi leFP, potranno lavorare con questi contratti a partire dai 15 anni.

I corsi quadriennali dovranno prevedere una riorganizzazione dei curricula tutta a carico dell'inventiva delle singole scuole che si prevede facciano ampio ricorso alla flessibilità organizzativa e didattica. Infatti, il monte ore del quinto anno (1056 ore) dovrà essere espletato con pacchetti formativi da svolgere all'interno della filiera nel corso dei 4 anni e dovrà essere rendicontato per ogni singolo studente. Il che potrebbe portare anche ad un allungamento del calendario scolastico. (Vedi la Relazione tecnica e le FAQ).

Altra novità è l'equiparazione agli istituti statali della Formazione Professionale Regionale, i cui studenti accederanno all'esame di Stato e potranno iscriversi agli ITS senza fare l'anno e l'esame integrativo, a patto che il corso sia inserito all'interno di una filiera e sia stato validato dall'INVALSI che assume, quindi, il ruolo di certificatore dei corsi erogati.

La sperimentazione prevede, dopo aver conseguito il diploma in 4 anni, di poter frequentare altri 2 anni di corso post-diploma attraverso gli ITS, cioè le fondazioni che già dal 2006 prevedono che gli insegnamenti siano tenuti da personale scelto dalle imprese. Il PNRR ha stanziato per loro un ulteriore finanziamento di 1,5 mld di €. Questi corsi prevedono almeno 600 ore di stage e la possibilità di essere riconosciuti come crediti formativi per le lauree triennali. Un'altra cosa, a cui Confindustria tiene particolarmente, è specificare che i cosiddetti esperti, a cui sarà affidato il 60% delle lezioni, dovranno essere scelti dalle imprese, ma pagati dallo Stato (non sia mai). Il tutto per raggiungere nella migliore delle ipotesi (Confindustria) 52000 iscritti/e agli ITS che rappresenterebbero circa il 20% degli studenti delle classi terminali di Tecnici, Professionali e leFP.

Come già detto, al momento si tratta di una sperimentazione, ma è chiaro che in molti sperano di trasformarla nel sistema di istruzione duale all'italiana. Se ciò dovesse accadere, avremo una formazione tecnico-professionale regionalizzata, separata da quella liceale. Le aziende potrebbero sfruttare un ampio bacino di stagisti e apprendisti. Per l'80% di questi alunni la scuola superiore si interromperebbe dopo 4 anni con una formazione di gran lunga più frammentaria di quella attuale, ma in linea con quei lavoretti a bassa qualifica richiesti dal mercato. Mentre solo il 20% avrebbe la possibilità di una formazione più specializzata negli ITS, ma sempre sotto stretta sorveglianza padronale. Per tutti/e, comunque, la stessa paga di merda. Si prepara quindi una battaglia, l'ennesima, negli organi collegiali. Diciamo NO!



# Personale ATA: stipendi bassi, meno diritti, tanto precariato

Domenico Montuori

Abbiamo trovato piuttosto singolare la dichiarazione di uno dei maggiori sindacati rappresentativi della scuola. In tale dichiarazione si afferma che: *c'è un'emergenza salariale che riguarda il settore degli ATA le cui retribuzioni, soprattutto nel caso dei collaboratori scolastici, sono alle soglie della povertà. Basti pensare che lo stipendio iniziale di un collaboratore scolastico è di appena 1.400 euro mensili lordi (neanche 1.000 euro netti!)*". Troviamo singolare tale dichiarazione in quanto lo stesso sindacato, firmatario anche dell'ultimo contratto scuola del 18 gennaio 2024 (periodo 2019-2021), ha rivendicato con enfasi gli aumenti stipendiali ottenuti per tutto il personale scolastico. Non si può non notare una certa contraddizione tra il dire e il fare. Gli aumenti stipendiali ottenuti per il personale A.T.A. non corrispondono assolutamente alle aspettative dei lavoratori e al recupero del potere d'acquisto. La perdita del potere d'acquisto per i Collaboratori Scolastici dal 1990 (il cosiddetto contratto Cobas) al 2024 è stata del 32,8% mentre per gli Amministrativi e Tecnici del 33,5%. La parte economica del contratto vigente è scaduto nel dicembre 2021 (quasi tre anni) e non pervengono segnali di un rapido rinnovo. Auspichiamo che dalle dichiarazioni pubbliche si arrivi a un rinnovo contrattuale che effettivamente recuperi il potere d'acquisto stipendiale.

## Aumento del precariato

Il 3 ottobre la Commissione Europea ha deferito l'Italia alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea *per non aver posto fine all'uso abusivo dei contratti a tempo determinato e alle condizioni di lavoro discriminatorie (Direttiva del Consiglio 1999/70/CE). Inoltre, contrariamente alla legge dell'UE, l'Italia non ha adottato misure efficaci per prevenire l'uso abusivo dei contratti di lavoro a tempo determinato successivi per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario nelle scuole statali. Ciò viola la normativa dell'UE sui contratti a tempo determinato.*

La Commissione ha deciso di deferire l'Italia dopo due diffide (2019 e 2020) e un parere motivato (2023). Non è difficile immaginare che i Tribunali del Lavoro saranno sommersi dai ricorsi dei precari A.T.A. con le richieste di risarcimento danni per abusiva reiterazione delle supplenze. I Cobas richiedono l'immissione in ruolo su tutti i posti vacanti e disponibili per i precari A.T.A. dopo due anni di incarico a tempo determinato.

## Organico ATA

L'organico di tutti i profili professionale del personale A.T.A. che viene assegnato annualmente alle Scuole è calcolato sul numero degli alunni iscritti e frequentanti. Inoltre, il calcolo complessivo viene integrato in base al:

- numero sedi, esclusa quella principale, solo CS;
- numero alunni diversamente abili, solo CS;

- numero alunni frequentanti il tempo normale (pieno) scuola infanzia, pieno scuola primaria, prolungato scuola secondaria primo grado, solo CS.

Analizziamo i dati reali di un Istituto Comprensivo con 1029 alunni in base alle tabelle ministeriali e il numero dei Collaboratori Scolastici e Assistenti Amministrativi assegnati in organico di diritto.

Tabelle ministeriali vigenti per l'attribuzione dei posti profilo Collaboratore Scolastico:

- fino 900 alunni n. 10;
- fino a 1000 alunni n.11;
- fino a 1900 alunni n. 12.

Posti aggiuntivi:

- per numero alunni frequentanti il tempo normale (pieno) scuola infanzia, pieno scuola primaria, prolungato scuola secondaria primo grado: fino a 349 n. 1, fino 599 n. 2, fino a 849 n. 3;
- per ulteriori sedi: fino a 1 n. 1, da 2 a 4 n. 2, da 5 a 7 n.3, da 8 a 11 n.4, da 12 a 30 n. 5;
- per numero alunni diversamente abili: fino a 40 n. 0; da 41 a 80 n.1; da 81 a 120 n. 2; da 121 a 160 n. 3.

Tabelle ministeriali vigenti per l'attribuzione dei posti profilo Assistente Amministrativo:

- fino a 900 alunni n. 4;
- fino a 1100 alunni n. 5;
- fino a 1500 alunni n. 6.

All'I.C. in esame, per l'a.s. 2024/25, sono stati attribuiti n. 17 C.S. e n. 6 A.A. in organico di diritto.

Per i Cobas Scuola i parametri da considerare per l'attribuzione del numero dei posti di A.A. alle Istituzioni Scolastiche devono essere:

- numero degli alunni/studenti, del personale da amministrare (docenti e A.T.A.), delle competenze/responsabilità assegnate alle segreterie scolastiche (ricostruzioni di carriera, definizione della carriera, stipula contratti a tempo indeterminato e determinato, rapporti con gli Organi Collegiali e con gli Enti Locali, gestione dei progetti comunitari e nazionali, gestione dei fondi P.N.R.R.).

Per i C.S.:

- numero degli alunni/studenti, spazi da sorvegliare e pulire/ripristinare (aule, laboratori, palestre, spazi esterni, ecc.), alunni/studenti diversamente abili, presenza di scuole dell'Infanzia, realizzazione dei progetti comunitari e nazionali.

Per gli A.T.:

- numero laboratori, manutenzione e funzionamento degli stessi, gestione e realizzazione dei progetti comunitari e nazionali, P.N.R.R. in merito alla digitalizzazione delle Istituzioni Scolastiche.

Con la sottoscrizione del CCNL 2019/2021 è stato istituito un nuovo profilo professionale, l'Operatore Scolastico. Le mansioni dell'Operatore Scolastico sono quasi tutte coincidenti con quelle previste per il Collaboratore Scolastico con l'aggiunta di:

- attività qualificata **non specialistica** di assistenza e di monitoraggio delle esigenze igienico-sanitarie agli alunni con disabilità;

- supporto ai servizi amministrativi e tecnici.

Il nuovo profilo di O.S. sarà attivato (probabilmente) dall'a.s. 2025/26.

Per l'accesso al profilo di Operatore Scolastico, oltre ai titoli di studio richiesti è prevista anche la CIAD (Certificazione Internazionale Alfabetizzazione Digitale).

La differenza stipendiale tra O.S. e C.S. è di circa 29 euro mensili.

I Cobas Scuola ritengono che l'attivazione del profilo di O.S. comporterà una riduzione dei posti da assegnare

ai Collaboratori Scolastici e una gerarchizzazione/divisione tra il personale. Ricordiamo che per l'accesso a tutti i profili professionali del personale A.T.A. (escluso quello dei Collaboratori Scolastici) gli aspiranti devono essere in possesso della Certificazione internazionale di Alfabetizzazione Digitale. Gli aspiranti inseriti nelle graduatorie di terza fascia del personale A.T.A. devono acquisire la CIAD entro il 30 aprile 2025 altrimenti saranno depennati dalle stesse. La CIAD deve essere rilasciata da un ente accreditato presso ACCREDIA. I costi per l'acquisizione della CIAD sono piuttosto elevati. I Cobas Scuola chiedono l'abrogazione del comma 10 del CCNL/2024 e della relativa dichiarazione congiunta n. 5.



Dana Awartani, *Come, Let me heal your wounds. Let me mend your broken bones,* rammendo su tela tinta con medicinali, 2024, foto Marco Zorzanello

Il superamento del divieto di sostituzione nei primi sette giorni di assenza viene confermato anche dalla nota ministeriale n. 115135 del 25 luglio 2024 sugli incarichi e supplenze, a.s. 2024/25. Per le motivazioni puntualmente elencate nella nota n. 2116 invitiamo i Dirigenti Scolastici alla sostituzione dei Collaboratori Scolastici fin dal primo giorno di assenza. Invitiamo i Collaboratori Scolastici a pretendere la sostituzione dei/le colleghi/e fin dal primo giorno di assenza.

## Sostituzione colleghi/e assenti

L'art. 1 comma 332 della L. 190 del 23 dicembre 2014 ha previsto il divieto di sostituire il personale appartenente al profilo di collaboratore scolastico nei primi sette giorni di assenza.

La nota ministeriale n. 2116 del 30 settembre 2015 recita testualmente: *Per quanto riguarda il personale A.T.A.(comma 332), con riferimento al divieto di sostituire il personale appartenente al profilo di collaboratore scolastico nei primi sette giorni di assenza, si rappresenta che il predetto divieto potrà essere superato laddove il dirigente scolastico, sotto la propria esclusiva responsabilità, con determinazione congruamente motivata e dopo aver prioritariamente posto in essere tutte le misure organizzative complessive che vedano coinvolta l'organizzazione dell'intera Istituzione Scolastica con un'attenzione, quindi, non limitata al solo plesso interessato dall'assenza del collaboratore scolastico, raggiunga la certezza che:*

*l'assenza del collaboratore scolastico determinerebbe delle urgenze che non potrebbero trovare alcuna altra risposta atta a garantire la incolumità e la sicurezza degli alunni, nonché la indispensabile assistenza agli alunni diversamente abili determinando, inoltre, necessità obiettive non procrastinabili, improrogabili e non diversamente rimediabili, che renderebbero impossibile assicurare le condizioni minime di funzionamento del servizio scolastico tanto da compromettere in modo determinante il diritto allo studio costituzionalmente garantito.*

## Piattaforma personale A.T.A. Cobas Scuola

- Il numero degli Assistenti Amministrativi deve essere proporzionale al numero degli alunni/studenti, del personale da amministrare (docenti e A.T.A.) e delle competenze/responsabilità assegnate alle segreterie scolastiche con un aumento dell'organico assegnato di almeno il cinquanta per cento;
- il numero dei Collaboratori Scolastici deve essere proporzionale al numero degli alunni/studenti, degli spazi da sorvegliare e da pulire/ripristinare (aule, laboratori, palestre, ecc.), degli alunni/studenti diversamente abili e dalla presenza di scuole dell'Infanzia con un aumento dell'organico assegnato di almeno il cinquanta per cento;
- il numero degli Assistenti Tecnici deve essere proporzionale ai laboratori e al funzionamento degli stessi. In ogni Istituto Comprensivo, Circolo Didattico e Scuola Secondaria di I grado devono essere previste almeno 2 unità di A. T. come supporto all'uso delle tecnologie didattiche per gli alunni, gli insegnanti e l'ufficio di segreteria;
- diritto a cinque giorni di permesso retribuito (non concessione) per una formazione qualificata, gratuita e continua;
- assunzione immediata a Tempo Indeterminato su tutti i posti disponibili;
- adeguamento stipendiale per tutti i profili del personale A.T.A. (recupero potere d'acquisto);
- il riconoscimento dell'anno 2013 nella ricostruzione di carriera;
- ai precari devono essere garantiti dalla normativa e dalle norme pattizie gli stessi istituti giuridici previsti per il personale assunto a Tempo Indeterminato, compresa la progressione di carriera;
- dopo due anni di precariato assunzione a Tempo Indeterminato;
- al personale A.T.A. deve essere riconosciuto il diritto ai buoni pasto, considerata la gravosità dei turni e l'erosione stipendiale determinata dall'effettuazione della pausa pranzo a proprio carico;
- riconoscimento del compenso individuale accessorio (CIA) anche al personale A.T.A. assunto con contratto di supplenza breve e saltuaria;
- istituzione dell'assemblea A.T.A. con potere deliberante (come il collegio dei docenti).

# Cosa bolle in pentola sul fronte del Liceo “Made in Italy”?

Maurizio Peggion, docente di scuola secondaria di II grado

Il recente parere “sospensivo” del Consiglio di Stato che chiede maggiori chiarimenti sull’effettivo ampliamento dell’offerta formativa, sulla funzione di supporto della Fondazione “*Imprese e competenze per il Made in Italy*”, sui reali costi del progetto, non ha scalfito l’entusiasmo governativo per il nuovo liceo che, da quest’anno, vede la partenza delle prime classi in alcuni istituti (30 recentemente dichiarate dal ministro D’Urso ad un convegno omettendo il numero di alunni per classe e considerando insieme statale e parificata). Quasi contestualmente la Conferenza Stato-Regioni ha espresso parere favorevole sul Regolamento concernente la definizione del quadro orario degli insegnamenti e degli specifici risultati di apprendimento del percorso liceale del *Made in Italy*: segnare punto a favore del governo.

Registriamo tuttavia un sintomatico disaccordo tra organismi di controllo dello Stato, significativo ma non abbastanza influente da determinare uno stop definitivo dell’operazione. Nonostante il flop delle iscrizioni nell’“anno di prova” 23-24 (375 iscritti per la scuola pubblica statale sul territorio nazionale), le proteste di alcuni sindacati (in prima fila Cobas-scuola e Usb per i sindacati di base e FLC-CGIL per i firmatari di contratto), di organizzazioni e associazioni di categoria, è evidente che la triade Meloni-D’Urso-Valditara continua a considerare questa operazione come un punto qualificante per l’azione di governo. Da più parti si era auspicata la modifica della legge del 27-12-2023 n. 206 che istituisce, a partire dall’a.s. 2024/25 il percorso liceale del “*Made in Italy*” e, in particolare, del famigerato articolo 18 comma 4 che prevede che l’opzione economico-sociale vada a confluire nel nuovo indirizzo.

In barba alle incaute rassicurazioni rilasciate anche da alcuni esponenti del Ministero (ad esempio la dott.ssa Carmela Palumbo), l’articolo non è stato toccato e tuttora l’istituzione del M.i.I. comporterà la soppressione di numerose cattedre di scienze umane, filosofia e seconda lingua straniera. Fin dall’inizio è stata segnalata con voce corale l’apertura un notevole “vulnus” non solo occupazionale ma anche “contenutistico”, relativamente alla proposta formativa, nonché un danno di immagine considerando che le iscrizioni al Les (indirizzo economico sociale) sono in relativa crescita da qualche anno: non stiamo di certo tagliando un “ramo secco”. Indicativo a tal proposito il percorso anticipato dalla provincia autonoma di Trento che, rispetto a quello previsto a livello nazionale, prevede per il M.i.I. un raccordo tra la formazione e il contesto culturale, storico ed economico locale, con il mantenimento delle ore di scienze umane e il raggiungimento del livello B2 per due lingue straniere. Viene mantenuta l’alternanza scuola-



Padiglione Tanzania, Haji Chilonga et al., *A Flight in Reverse Mirrors*, foto Andrea Avezzù

lavoro, mentre vengono potenziate le competenze in geografia locale, diritto, statistica ed economia politica (con possibili laboratori di impresa).

Per le restanti province (non autonome) la palla passerà presumibilmente in mano ad usr, usp e a zelanti dirigenti scolastici che, animati da un masochistico fervore patriottico, dovrebbero adoperarsi per sotterrare ogni disfattismo residuo e finalmente far decollare l’italico bimotore liceale. Infatti nelle 419 comunità scolastiche pubbliche potenzialmente interessate i Collegi Docenti si sono dichiarati per la stragrande mag-

gioranza contrari alla creazione di questo nuovo “liceo”: il parere di chi va tutti i giorni a scuola evidentemente conta ben poco ai “piani alti” di Viale Trastevere.

Nella bozza di regolamento presentata alle OOSS il 24 maggio 2024 le variazioni effettuate nei piani orario sono minimali rispetto al DPR 89/2010, che istituiva il liceo delle scienze umane con la possibile opzione LES, ma l’offerta formativa è stata sostanzialmente impoverita. In particolare vengono eliminate le 3 ore settimanali per la disciplina “Scienze umane”, attualmente prevista per il LES in tutto il quinquennio (-99 ore per ogni anno) e viene modificata la disciplina “Diritto ed economia politica”, (presente nei LES per 99 ore l’anno per i cinque anni) che scompare e lascia il posto a quattro distinte discipline: “Diritto” ed “Economia politica” nel primo biennio e “Scienze giuridiche per il made in Italy” e “Scienze economiche per il made in Italy” nel secondo biennio e il quinto anno (per un totale di 198 ore per ogni anno, per i cinque anni).

Il raddoppio complessivo delle ore di diritto ed economia politica si attua a scapito di psicologia, sociologia ed antropologia il cui insegnamento viene eliminato coerentemente con quanto specificato nell’articolato ovvero che “*il percorso del liceo del Made in Italy è indirizzato allo studio delle scienze economiche e giuridiche collegate alla promozione, gestione e valorizzazione degli specifici settori produttivi del Made in Italy*”. Viene inoltre ribadita l’esclusione “storica” della classe di concorso A-21 Geografia rispetto all’insegnamento di “Storia e Geografia”. La sedicente innovazione di questo dispositivo sta nel proporre un percorso sostanzialmente professionalizzante “nobilitandolo” con l’attraente involucro del “Liceo”.

Si vanno a toccare i nervi scoperti delle famiglie creando l’illusione di uno sbocco professionale sicuro in un periodo di precarietà certa e di fuga all’estero da parte di giovani qualificati bisognosi di un’adeguata remunerazione che non si trova nel nostro paese. Nella proposta formativa l’ambito giuridico-economico viene sganciato da qualsiasi seria riflessione di tipo storico, sociale o

culturale e ridotto ad insegnamento specifico e settoriale. “Talvolta gli indiani d’America dicono: “Un tempo non c’erano lotte per le riserve di caccia e di pesca. Non c’era legge, allora, e ognuno faceva ciò che era giusto...” Anche nella nostra civiltà, la legge non è nulla più che un rozzo strumento della società e uno strumento di cui è spesso necessario frenare l’arroganza. Non dobbiamo mai vederla come l’equivalente dell’ordinamento sociale.” L’antropologa Ruth Benedict (nella sua fondamentale opera: “Modelli di cultura”) fa propria una visione critica dello strumento giuridico.

Dal nostro modesto punto di vista il diritto, per poter essere pienamente compreso, deve essere collocato in una cornice di ampio respiro e quindi approfondito insieme a psicologia, sociologia ed antropologia, sue parenti strette nella grande famiglia delle scienze umane: qui viene invece decontestualizzato e messo al servizio di improbabili progetti di marketing. Viene ridotta a 2 ore la disciplina “Lingua e cultura straniera 2”, rispetto alle 3 presenti nel piano di studi del LES: una stranezza per una scuola dedita necessariamente anche all’export nella quale viene eliminato un terzo delle ore della seconda lingua comunitaria.

Viene introdotta la disciplina “Storia dell’arte e del design” presente dal primo biennio per un’ora a settimana e per due ore a settimana in terza, quarta e quinta classe, questo per fornire un substrato storico ai prodotti del Made in Italy:

Siamo portati ad una considerazione ovvia e di buon senso (quindi priva di “appeal” negli ambienti ministeriali): non avrebbe forse avuto maggiore valenza strategica arricchire l’offerta formativa di quegli Istituti professionali tecnico tecnologici e commerciali che sono già vocati alla produzione e al marketing dei prodotti italiani, invece di istituire un alquanto raffazzonato “Liceo” ad hoc? Il monte ore complessivo dei PCTO è aumentato di 30 ore: si passa da 90 ore nel corso del secondo biennio e ultimo anno, attualmente previste nel sistema dei licei, a 120 ore di cui 20 al secondo anno del primo biennio. Questo dato indica una chiara sottomissione al principio governativo di strenua difesa del capitale privato i cui interessi devono essere messi prudenzialmente al ri-

paro da qualsivoglia interferenza di tipo sociale, culturale o ambientale.

In questo quadro la discussa Fondazione «Imprese e competenze per il Made in Italy» si deve intendere come “testa di ponte” per far entrare pezzi di impresa privata direttamente nella gestione della scuola pubblica.

Infatti, scavalcando a piè pari le competenze degli organi collegiali, vengono individuate 180 ore di attività di laboratorio interdisciplinare all’interno del monte ore annuale: 30 ore al secondo anno, 40 al terzo, 50 al quarto e 60 al quinto, suddivise equamente tra i due laboratori: 1- laboratorio interdisciplinare “Cultura e comunicazione del made in Italy” di ambito umanistico-linguistico; 2-laboratorio interdisciplinare “Dai distretti ai mercati globali: strumenti e strategie per il made in Italy” di ambito scientifico-giuridico-economico. Chi sarà chiamato a condurre tali attività laboratoriali? Non è chiaro se per i docenti sia prevista attività in compresenza oppure si tratta di una diversa denominazione dell’insegnamento curricolare assegnato a ciascun docente. L’amministrazione ha puntualizzato che si tratta di una semplice metodologia didattica affidata all’autonomia degli insegnanti.

Ci sembra evidente, tuttavia, che tali attività non potranno che essere tenute da esperti esterni del settore privato che, almeno inizialmente, affiancheranno gli insegnanti in cattedra. Preso atto dell’offesa che si vuole pervicacemente arrecare alla dignità di chi insegna da anni e con passione ha costruito l’opzione economico-sociale, l’avviso ai restanti “camminanti” potrebbe essere di aspettarsi in un futuro non troppo lontano qualche spintarella a sorpresa nel baratro dell’obsolescenza per fare posto al “nuovo che avanza”. La nostra indicazione ai/lavoratori/trici non può che essere quella di non cedere alla “guerra tra poveri” ma di costruire forme autorganizzate di controllo e informazione critica per resistere in tutte le sedi opportune a questi devastanti processi ristrutturativi. Per come si stanno mettendo le cose si profilano all’orizzonte nuove battaglie campali nei Collegi Docenti e noi, come sindacato di base Cobas-scuola, saremo sempre pronti a condurle, affiancarle e sostenerle.

## Carceri minorili: tiro al piattello del governo

Anna Grazia Stammati

**A un anno dal Decreto Caivano.** Pur avendo scritto da poco un articolo sugli effetti devastanti del Decreto Caivano (DL 123/23), ad anno dalla sua emanazione “*Carcere: libri, incendi e rivolte*”, comparso su *Tecnica della scuola*, riguardo la giustizia minorile e l’aumento degli ingressi dei minori in carcere, credo che come COBAS Scuola ci spetti il compito di sottolineare ancora la preoccupante situazione in cui si trovano i minori “ristretti”, con il dato di un forte aumento percentuale di presenze nel sistema penale minorile che vede l’ingresso negli istituti penali minorili, di ragazzi e ragazze, potenzialmente nostri alunni e alunne



Isaac Chong Wai, *Falling Reversely*, Performance, 2024, foto Andrea Avezzù

fuoriusciti precocemente dal sistema di istruzione, senza che abbiano concluso il primo ciclo di studi (il 40% della popolazione italiana tra i 14 e i 64 anni non possiede un titolo di studio superiore alla terza media e alcuni lo acquisiscono i carcere).

**Il governo Meloni e la giustizia minorile.** Il governo Meloni, attraverso il decreto, ha pensato di mettere in atto più interventi per contrastare la criminalità minorile, spinto da una straordinaria necessità e urgenza, come si legge nelle motivazioni in premessa: *“ Ritenuta la straordinaria necessità e urgenza di introdurre disposizioni per il contrasto alla criminalità minorile e all’elusione scolastica [...] ; Considerate, a tal fine, le esigenze di rafforzamento delle misure a tutela del rispetto dell’obbligo scolastico [...] ; Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di intervenire approntando una più incisiva risposta sanzionatoria [...] nonché prevedendo misure disincentivanti l’elusione nei confronti degli esercenti la responsabilità genitoriale [...] .* Così, per risolvere l’urgenza, nel decreto vengono disposte precise misure di prevenzione: per assicurare la sicurezza pubblica delle città; per interventi in merito a reati in materia di armi o in merito all’uso e spaccio di sostanze stupefacenti; per interventi di prevenzione della violenza giovanile; per interventi di contrasto dei reati commessi dai minori (articoli 3- 4-5-6-7), con un inasprimento delle pene, ma senza definire piani educativi e concreti interventi di “risocializzazione”. Le proteste in carcere, peraltro, anche solo per resistenza passiva, divengono pene che si cumulano e i ragazzi che hanno compiuto i diciotto anni in stato di detenzione e danno fastidio, possono essere trasferiti più facilmente negli istituti penitenziari per adulti, inseriti precocemente, in questo modo, in un circuito penitenziario sicuramente più duro e con peggiori alternative e prospettive.

**L’impennata degli ingressi in carcere.** I minori, certo, finivano in carcere anche prima dell’avvento del Governo Meloni e le condizioni di vita degli adolescenti, in particolare su alcuni territori, sono critiche da sempre. Già 10 anni fa alcuni giovanissimi studenti, finiti precocemente in carcere, raccontavano di aver preso lì la licenza media, perché loro a scuola non ci andavano e né i presidi, né i docenti, né i genitori li cercavano, la scuola perché aveva già gravi e pressanti problemi da risolvere, viste le difficoltà ad operare su territori problematici, i genitori perché si trovavano, in molti casi, già in carcere o in situazione di difficoltà, ma almeno sino al decreto Caivano, il nostro sistema minorile si distingueva in Europa per l’approccio educativo al problema e non repressivo. Nonostante i tentativi del decreto, peraltro, i dati statici riportati nel recente dossier di Antigone, parlano di un 16,4% in più di ingressi di minori in carcere rispetto ad un anno fa (il dato non è completo, perché, i minori che compiono i diciotto anni possono essere stati spostati negli istituti per adulti). Se i dati si rapportano al 2022 (anno di insediamento dell’attuale Governo), si riscontra una crescita del 48% degli ingressi nel biennio, che passano da 392 ai 589 attuali. In particolare, denuncia Antigone, dal settembre 2022 al settembre 2023 (data di approvazione del Decreto) gli ingressi sono stati 59, mentre dal settembre 2023 al settembre 2024, sono stati più del doppio, con una evidente corrispondenza del dato con l’inasprimento delle pene. Tale aumento non può che incidere, oltre tutto, sul sovraffollamento degli istituti penali minorili, che non c’è mai stato in passato, ma che, ora uniforma le problematiche degli istituti penitenziari minorili con quelle degli adulti, portando gli istituti più affollati a dover aggiungere brandine da campeggio o materassi adagiati a terra per i nuovi arrivi.

**Reati e misure cautelari.** Occorre sfatare alcuni miti rispetto alla tipologia di reati commessi dai minori se, infatti, nell’immaginario collettivo si va affermando l’idea che il problema principale dei

fenomeni “delinquenziali” degli adolescenti siano le baby gang, i dati ci dicono il contrario. Il 52,2% degli atti “criminali” dei giovani fra i quattordici e i diciotto anni, riguarda i reati contro il patrimonio, ovvero furti e piccole rapine (che coprono il 29,8% del totale e sono compiute spesso da fasce marginalizzate della popolazione) mentre sono in calo le risse e le percosse (dal 2010 al 2022 diminuiscono anche le violenze sessuali), senza considerare che molti dei reati sono connessi a problemi di dipendenza da droghe e alcool. La cosa più grave, però, è che il 65,7% dei presenti nelle carceri minorili, vi si trova in regime di misura cautelare, il che stravolge l’impianto del codice di procedura penale minorile ed è ciò che ha determinato il balzo in avanti degli ingressi negli IPM. Le misure limitative della libertà personale contemperano, infatti, le esigenze cautelari e l’esigenza di non interrompere i processi educativi in atto e vanno dalle prescrizioni quali la permanenza a casa e la permanenza in comunità, alla custodia cautelare, mentre l’inasprimento delle pene e del trattamento, deciso dopo alcuni fatti di cronaca a cui i media hanno dato risalto per settimane, non trova alcuna giustificazione in un presunto aumento della criminalità. Come dimostrano i dati forniti dall’Istat e dal Ministero dell’Interno relativi ai minorenni arrestati e/o indagati nel periodo 2010–2022, gli ingressi in IPM nel lungo periodo evidenziano un andamento oscillatorio, con un decremento del 10,32% tra il 2010 ed il 2022. Il Governo Meloni, però, nell’aver voluto dare una stretta punitiva alla “criminalità” minorile, non ha tenuto conto della reazione dei ragazzi che in un anno, dal 2 ottobre 2023 (da poco approvato il decreto), al 27 settembre 2024, hanno messo in campo 28 rivolte negli istituti penali minorili. Se all’IPM Beccaria di Milano si sono consumate undici rivolte e l’IPM di Casal del Marmo di Roma, otto, il più violento e simbolicamente significativo, è stato quello avvenuto al Ferrante Aporti di Torino (di cui si è data specifica lettura nell’articolo citato), nel quale i ragazzi, dopo giorni di “battitura” contro le sbarre delle celle per protesta contro il sovraffollamento, perché almeno una decina di loro erano costretti a dormire per terra o su lettini da campeggio, hanno dato inizio ad una protesta che ha coinvolto la maggior parte dei giovani “ristretti” e ha provocato danni di rilievo all’istituto, soprattutto ai laboratori, alle aule e alla biblioteca. In conseguenza della protesta ci sono state undici misure cautelari eseguite e numerosi i trasferimenti in altri istituti penali, ma non si hanno notizie di percorsi alternativi e risocializzanti.

**L’abuso di psicofarmaci tra i minori in carcere.** Si preferisce nascondere i “giovani-spazzatura” dentro (o sotto) il tappeto-carcere, allontanando preventivamente i più problematici e turbolenti dalle città, dai quartieri, dalle scuole e li tiene “buoni” con dosi massicce di psicofarmaci, per far finta di aver risolto il problema. “Altroeconomia”, in una recente indagine, ha rivelato che negli Istituti penali per minorenni, dopo la pandemia, si è registrato un significativo aumento della spesa e della somministrazione di psicofarmaci, in particolare di antipsicotici, e in 5 istituti penali la spesa per l’acquisto di farmaci è aumentata mediamente del 30%. In realtà la medicalizzazione delle difficoltà e dei “disturbi” è una tendenza che riguarda anche il fuori-carcere, visto che il disegno di legge Zaffina sulla sanità, punta molto sulla prevenzione dei “disturbi mentali” nell’infanzia e nell’adolescenza (se ne parla in un altro articolo della rivista), affidando precocemente minori e giovani adulti alle cure psichiatriche, nel tentativo di renderli “compatibili” con la società.

**Conclusioni.** Di fronte all'atteggiamento punitivo con il quale lo Stato sta affrontando la presa in carico dei giovani adolescenti, senza che sia stata fatta, peraltro, alcuna seria valutazione sull'inadeguatezza del sistema per accoglierli, la violenza che si è scatenata è la denuncia più cruda dell'insussistenza, dell'incongruità e della debolezza dell'intervento messo in campo dal governo. Molte sono, a questo proposito, le voci che si stanno alzando per chiedere la chiusura degli istituti minorili, mettendo al centro del recupero percorsi educativi e alternativi, per costruire cittadinanza, occasioni e futuro per chi entra nel circuito penale, anche se la strada è lunga e impervia. Nel

frattempo, sarebbe importante entrare nelle carceri (dei minori e degli adulti), partecipando a quanto, nonostante tutto, si cerca di fare, per portare istruzione, cultura e progettualità alternative e cominciare a ripensare insieme come cambiare tutti i luoghi della privazione della libertà personale, dagli istituti penali ai reparti psichiatrici, dalle residenze sanitarie assistenziali ai centri di accoglienza degli immigrati. Forse, così, si riuscirà a fermare la deriva reazionaria che sembra essersi impossessata, se non del Paese, sicuramente del Governo, come dimostrano il Decreto Caivano, Il Disegno di legge sulla Sicurezza e il Disegno di legge sulla Sanità.

# Rivendicare il ruolo unico dalla scuola dell'Infanzia alla scuola secondaria di secondo grado

*Beatrice Corsetti e Bruna Sfera*

I CCNL Scuola stabilisce norme comuni rivolte ai docenti di ogni organo e grado, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado, in merito alla funzione docente e al profilo professionale. È funzione di ogni docente la promozione dello "sviluppo umano, culturale, civile e professionale degli alunni" che "si esplica nelle attività individuali e collegiali e nella partecipazione alle attività di aggiornamento e formazione in servizio" e si realizza attraverso l'elaborazione, l'attuazione e la verifica del piano triennale dell'offerta formativa per ciò che concerne gli aspetti pedagogico-didattici. Ed ogni docente ha un profilo professionale costituito di "competenze disciplinari, informatiche, linguistiche, psicopedagogiche, metodologico-didattiche, organizzativo-relazionali, di orientamento e di ricerca, documentazione e valutazione". A fronte di una funzione e di un profilo professionale che accomuna tutti i docenti dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado, non avviene la stessa cosa per l'orario di lavoro e la retribuzione che cambiano a seconda dell'ordine di scuola di appartenenza.

L'orario di lavoro dei docenti, regolato dall'art.28 del CCNL/2007, è di 25 ore settimanali nella scuola dell'infanzia, 24 nella scuola primaria e 18 nelle scuole secondarie. Inoltre, a differenza degli altri ordini, la scuola dell'infanzia termina le lezioni il 30 giugno e le variazioni climatiche con temperature elevate ed insostenibili stanno mettendo a repentaglio la salute degli alunni e di tutto il personale scolastico. La soluzione non può essere né quella di tenere le finestre aperte, come superficialmente qualcuno suggerisce, né di variare il calendario scolastico con il posticipo di inizio delle lezioni. Sono non-soluzioni, modi per non affrontare il problema e crearne altri. Le scuole dell'infanzia, in primis, poiché frequentate da bambini molto piccoli con un sistema immunitario più immaturo, avrebbero bisogno di interventi strutturali con impianti di raffreddamento, di riscaldamento e di areazione. Ciò preverrebbe la diffusione degli agenti patogeni tra bambini e docenti, ma questi fattori di rischio correlati alla salute non vengono contemplati nei contratti.

Equità vorrebbe che gli stipendi fossero proporzionati agli orari di servizio (o, quantomeno, gli stessi per un identico ruolo in termini di funzione e profilo professionale. Ma il ruolo non è unico: gli stipendi dei docenti viaggiano in modo inversamente proporzionale all'orario del loro servizio. Come stipendio di fine carriera, un insegnante della scuola primaria, per esempio, percepisce circa 5.000 euro annui in meno del suo collega della secondaria. In pratica, man mano che si "scende" di ordine scolastico aumenta l'orario di servizio e diminuiscono gli stipendi. Da ciò, sembrerebbe che avere per studenti bambine e bambine comporti un minore impegno per il quale basta possedere poche competenze, ciò sulla base di un'anacronistica idea che nella scuola dell'infanzia si giochi e basta e in quella primaria si impari solo a leggere e scrivere e a far di conto. È una concezione che svilisce gravemente la dignità professionale di decine di migliaia di docenti e che ignora i cambiamenti avvenuti dall'ultimo trentennio del secolo scorso. Alla scuola dell'infanzia e a quella primaria è oggi assegnato un ruolo formativo fondamentale sotto diversi punti di vista, da quello cognitivo, relazionale ed emotivo a quello educativo-didattico. Basti pensare che diverse indagini internazionali e nazionali hanno dimostrato che l'aver frequentato la scuola dell'infanzia ha un effetto positivo sugli apprendimenti futuri anche tenendo conto del background socio-economico-culturale dei bambini.

Gli insegnanti della scuola dell'infanzia e di quella primaria posseggono oggi alte competenze pedagogiche, di psicologia dell'età evolutiva, interculturali, didattiche, metodologiche e disciplinari. Gestiscono classi sempre più complesse e numerose, si relazionano costantemente con le famiglie, si confrontano e progettano in team. Non a caso, sono ormai più di 15 anni che la normativa prevede la laurea per insegnare in questi due ordini di scuola. La mancanza di un'equità retributiva e oraria tra i docenti è ormai inaccettabile e come Cobas scuola diamo avvio a una campagna politico-sindacale con l'obiettivo di cambiare tutte le norme contrattuali che ledono i diritti e la dignità professionale dei docenti della scuola dell'infanzia e di quella primaria.

# Il sasso nello stagno

Davide Zotti

L'11 settembre 2024, a ridosso dell'inizio dell'anno scolastico, è stata approvata dalla VII Commissione (Cultura, Scienza e Istruzione) la Risoluzione 7-00203 presentata dal deputato leghista Rossano Sasso con un titolo che a prima vista sembra promettente: *Adozione di linee guida volte a favorire il rispetto delle differenze nel sistema scolastico*. E chi potrebbe opporsi ad un'iniziativa necessaria che vuole rendere effettiva nella scuola italiana l'educazione alle differenze? Proseguendo però nella lettura, ci accorgiamo che è stata confezionata la classica polpetta avvelenata. Secondo il titolo, la Risoluzione dovrebbe impegnare il Governo a promuovere la cultura del rispetto delle differenze a scuola. In realtà l'unica differenza ammessa è tra maschio e femmina, il rigido binarismo sessuale, al di fuori del quale non vi può essere che la propaganda della c.d. *ideologia gender*. E, in effetti, l'obiettivo quasi esclusivo della Risoluzione Sasso è riprendere e rinfocolare in maniera ossessiva la crociata contro l'*ideologia gender*, vale a dire un'invenzione retorica clerico-fascista il cui carattere mistificatorio è mirato a stigmatizzare e delegittimare chi si impegna nell'attivismo (e.g., associazioni, movimenti), nella ricerca (e.g., *gender studies*) o nella scuola per smascherare e decostruire il sistema patriarcale ed eteronormativo che giustifica l'asimmetria di potere a scapito di donne, minoranze sessuali e di chi non si adatta al binarismo sessuale. E così la VII Commissione, che dovrebbe occuparsi di istruzione, cultura e scienza, si scatenava invece in un grido di allarme funzionale a diffondere il panico sociale, agitando il fantasma dell'*ideologia gender* e alimentando l'ostilità verso chi si occupa di educare al rispetto e al riconoscimento delle identità che ancora oggi sono vittime di violenza e discriminazione, a scuola come nel resto della società. E per far ciò la Risoluzione Sasso, ignorando la ricerca e la letteratura scientifica sul tema, si limita a citare, come unica fonte, l'intervento di Papa Francesco al convegno «*Uomo-donna immagine di Dio. Per una antropologia delle vocazioni*», per il quale il *gender* è una «*brutta ideologia del nostro tempo, che cancella le differenze e rende tutto uguale*». Viene quindi adottata una chiara strategia argomentativa, in antitesi ai principi di laicità, scientificità e razionalità, a cui invece una Commissione parlamentare dovrebbe ispirarsi. È il caso di dire che quando la ragione dorme genera proprio dei mostri. Nulla però di più efficace che diffondere l'idea del complotto contro il dogma del binarismo sessuale e dei ruoli di genere assegnati fin dalla nascita, dogma garantito dalla Natura e dalla creazione divina, per rendere invisibili tutte quelle persone che appartengono a categorie sociali (donne, lesbiche, gay, bisex, trans\*, intersex, *gender non conforming*, ...) poste ai margini e in una condizione di subalternità, se non escluse da una società che impone norme di genere e mo-

delli identitari storicamente e socialmente determinati. E non è un caso che la Risoluzione Sasso faccia appello anche alla neutralità dello spazio scolastico, quando è evidente che tale neutralità è il riflesso di un sistema patriarcale e sessista che si fonda e perpetua la gerarchizzazione delle identità.

Queste persone invece esistono e frequentano le nostre scuole dove, nonostante i proclami seguiti all'omicidio di Giulia Cecchettin e nonostante la strutturale violenza maschile e di genere che caratterizza la nostra società, l'educazione sessuale ed affettiva è ancora un miraggio. E solo grazie ad alcuni docenti, talvolta in collaborazione con associazioni e movimenti, che si riesce a realizzare nelle classi quello che in altri paesi europei rientra a pieno



Günes Terkol, *A song to the world-1*, tela ricamata, cm 188X304, foto Marco Zarzonello

titolo nell'educazione formale. Lorenzo Bernini, docente all'Università di Verona, nel corso dell'audizione in VII Commissione ha dichiarato che «*insegnare a scuola che non ci sono solo maschi e femmine; insegnare che sesso e genere sono uno spettro all'interno del quale esistono posizioni altre dal maschile e dal femminile; insegnare che chi si riconosce in quelle posizioni non è malato/a; affermare che è compito di uno Stato liberale e democratico, quale l'Italia dovrebbe essere, proteggere le persone intersex, trans e non-binarie dalle aggressioni e dalle discriminazioni: tutto questo non è falsificazione, ma è rispetto della verità di fatti osservati attraverso i valori della libertà, dell'eguaglianza e della dignità umana*». Non sarà la Risoluzione Sasso a impedire il lavoro che si sta portando avanti, spesso a fatica, in molte scuole italiane per realizzare l'educazione sesso-affettiva e al rispetto delle differenze: certamente è un pessimo segnale che giunge dalle istituzioni del nostro Paese e che potrebbe rappresentare anche un'anticipazione di ciò che il Governo intende attuare per cancellare identità non conformi e censurare le pratiche educative che non si adeguano o criticano la visione patriarcale della società.

# Salute mentale: decreto Zaffina, nostalgie manicomiali ed etichette psicopatologiche

Barbara Lalle e Anna Grazia Stammati

Il 27 giugno, il senatore Zaffina di Fratelli d'Italia (con altri ventiquattro firmatari tutti appartenenti a Fratelli d'Italia) ha presentato un disegno di legge dal titolo "Disposizioni in materia di salute mentale" che ha suscitato preoccupazione e allarme tra molti esperti e operatori nel settore della salute mentale. Questo progetto, che sembra voler rispondere a un presunto fallimento della cosiddetta Legge Basaglia (L. 180/1978), rischia di segnare una regressione nell'approccio con il quale la società si pone nei confronti delle persone affette dai cosiddetti "disturbi mentali", evocando il terribile spettro del manicomio. A distanza di decenni dall'approvazione della legge che ha portato alla chiusura dei manicomii in Italia, infatti, questo nuovo disegno di legge potrebbe rappresentare una vera e propria inversione di rotta, ripristinando di fatto quegli istituti di internamento che la Basaglia aveva superato con un approccio innovativo. Soprattutto, dall'attuale disegno, emerge una preoccupante inflazione diagnostica riservata all'infanzia e all'adolescenza, inserendosi in quella generale inversione di tendenza che con gli ultimi due Manuali diagnostici e statistici dei disturbi mentali (il DSM IV e il DSM V) estende l'età per la diagnosi infantile dai 7 anni ai 12 anni, introducendo una serie di patologie, quali autismo, disturbo dell'attenzione, iperattività, definite, invece, dallo stesso Allen Frances "false epidemie". Il professore emerito del Dipartimento di Psichiatria e Scienze comportamentali della Duke University School of Medicine di Durham, Carolina del Nord, che ha diretto per molti anni, dopo aver guidato la task force che ha pubblicato il DSM-IV, nel suo libro pubblicato nel 2020, *Primo, non curare chi è normale*, scrive: "Avevo davanti agli occhi tutta quella gente, mediamente normale, catturata nelle maglie troppo larghe del DSM-5, e pensavo con preoccupazione che molti di loro sarebbero stati sottoposti a cure farmacologiche inutili, con probabili pericolosi effetti collaterali. Il DSM-IV aveva finito per essere usato nel modo sbagliato, alimentando la bolla delle nuove diagnosi. Non eravamo riusciti a prevedere o prevenire tre false epidemie di disturbi mentali infantili: Autismo, Disturbo da Deficit di Attenzione, Iperattività e Disturbo Bipolare Infantile. E non avevamo fatto niente per contenere la galoppante inflazione diagnostica che andava allargando l'ambito della psichiatria molto oltre la sua sfera di competenza. E se un DSM-IV ispirato alla prudenza e, in genere, ben fatto aveva, in fin dei conti, prodotto più danni che benefici,



Salman Torr, *The Beating*, 2019, olio su tela, cm 119,4X119,4, foto Andrea Avezzù

quali sarebbero stati gli effetti negativi di un DSM-5 complesso?"

**Il bambino fragile.** Sin dalla premessa del decreto si afferma di trovarsi oramai di fronte all'emergere di nuove forme della sofferenza psichica, quali i disturbi del neurosviluppo (l'autismo e il disturbo di attenzione/iperattività), i disturbi psichiatrici emersi durante pandemia da Covid-19, come la disregolazione emotivo-affettiva negli adolescenti, che comportano autolesionismo, anoressia, abuso di alcol e di sostanze psicotrope o stupefacenti, violenza digitale, ma anche depressione, ansia e ritiro sociale, nonché a nuove forme di disagio sociale, legate, ad esempio, all'uso dei *social network* e al fenomeno delle migrazioni, comprendendo, peraltro, cose tra sé diverse. Il disegno di legge dedica, non a caso, i primi tre articoli alla valorizzazione dell'attività prevenzione, abbracciando, così, il mito del bambino fragile che deve essere tutelato dagli interventi precoci, con i quali, come afferma la più recente letteratura, si crede di poter "sradicare disturbi attuali, ma anche di poter scongiurare l'insorgenza di malattie future"\*\*. Le conseguenze di tale approccio, invece, non riescono a fare altro che etichettare come psicopatologici, comportamenti propri dell'età infantile (difficoltà di concentrazione, esuberanza, timidezza), sollecitando, così, tutti, dai genitori agli insegnanti, a demandare ai "professionisti" l'intervento, per non sentirsi moralmente indegni o manchevoli nel ruolo di genitore o insegnante, ponendoci di fronte a una nuova emarginazione, basata su diagnosi erronee di disabilità trasformate in etichette di "diversità" irrecuperabile che coinvolge un numero crescente di bambini e ragazzi (Michele Zappella, *Bambini con l'etichetta. Dislessici, autistici e iperattivi, cattive diagnosi ed esclusioni*, Feltrinelli, 202).

**Il ripristino delle misure di sicurezza speciali: una scelta preoccupante** Uno dei punti centrali della proposta di legge riguarda l'introduzione di misure di sicurezza pubbliche speciali (art. 4. *Figure professionali e sicurezza degli operatori*, comma 2) che vedrebbero coinvolti non solo il Ministro della Salute, ma anche quelli dell'Interno e della Giustizia. Questo rappresenta un grave passo indietro rispetto alla logica della Legge Basaglia, che aveva spostato l'asse della gestione della salute mentale da un approccio repressivo e carcerario a uno basato sul rispetto dei diritti umani e sull'assistenza sanitaria territoriale. Il coinvolgimento dei ministeri dell'Interno e della Giustizia nella gestione della



“reclusione” dei malati mentali, o presunti tali, sembra rifarsi a logiche punitive, più simili a quelle del regolamento manicomiale del 1909, che consentiva il confinamento di persone considerate “pericolose” senza una reale attenzione al loro benessere psicologico. La stessa logica si ritrova all’art 5 (Situazioni di emergenza e interventi sanitari), nel quale si prevede che l’effettuazione di un’osservazione clinica con l’Accertamento sanitario Obbligatorio (ASO), avvenga in una struttura idonea, la DEA (Dipartimento Emergenza Accettazione), destinata agli interventi urgenti e alle osservazioni psichiatriche, con un ulteriore spostamento verso una logica di controllo e sicurezza, piuttosto che di cura e riabilitazione, che rischia di riportare indietro il dibattito pubblico e l’approccio legislativo sulla malattia mentale di oltre un secolo.

**L’estensione del TSO: una violazione della libertà personale**

Un altro elemento controverso del disegno di legge, contenuto nello stesso articolo 4, è il raddoppio del tempo di ricovero per il Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO). Attualmente, il TSO è una misura estrema che può essere imposta solo in casi di grave emergenza e per un periodo limitato, previa verifica da parte di un giudice tutelare. Estendere il tempo di ricovero significa ampliare il potere coercitivo dello Stato nei confronti di individui vulnerabili, spesso incapaci di difendere i propri diritti, e potrebbe portare a una deriva autoritaria nel campo della salute mentale. Questo rischio è aggravato dalla previsione (di cui abbiamo parlato) di istituire strutture specifiche per le osservazioni cliniche, che andrebbero a sostituire i servizi territoriali, mai potenziati come previsto dalla Legge Basaglia. La conseguenza sarebbe un’ulteriore istituzionalizzazione della malattia mentale, con la creazione di spazi di confinamento piuttosto che di luoghi di cura e inclusione sociale.

**Le sezioni psichiatriche nelle carceri: una soluzione o un problema?**

Tra le proposte contenute nel disegno di legge (Art. 6. *Definizione di percorsi sanitari di assistenza psichiatrica e dati epidemiologici all’interno degli istituti penitenziari e delle REMS*), figura anche l’istituzione di sezioni psichiatriche specialistiche all’interno delle carceri che vorrebbero rappresentare un tentativo di rispondere alle esigenze sanitarie di quei detenuti che soffrono di disturbi psicologici, una questione su cui si discute da anni, ma che diventano un’ulteriore forma di segregazione, in cui il confine tra cura e reclusione si fa sempre più labile. Inoltre, la possibilità di effettuare trattamenti sanitari obbligatori (TSO) all’interno di queste sezioni carcerarie introduce una pericolosa commistione tra giustizia penale e salute mentale, laddove il TSO dovrebbe essere un intervento sanitario limitato esclusivamente a contesti di emergenza clinica, e non un ulteriore strumento di coercizione penale. **L’alternativa: potenziare i servizi territoriali** La strada indicata dalla Legge Basaglia (che contiene a sua volta elementi contestabili, come dimostra una recente Ordinanza della Cassazione che, finalmente, si è accorta delle illegittimità della legge in merito al TSO, e solleva una questione di Costituzionalità), è stata, intanto, attuata solo parzialmente e rimane, in ogni caso, ancora oggi, l’approccio più avanzato e rispettoso dei diritti delle persone con “disturbi mentali”. Invece di istituire nuove strutture di internamento, sarebbe, perciò, necessario investire maggiormente nei servizi territoriali, rafforzando l’assistenza domiciliare, i centri di salute mentale e i programmi di inclusione sociale. Questi servizi, previsti dalla riforma Basaglia, hanno l’obiettivo di offrire un sostegno concreto alle persone con sofferenze psichiche senza isolarle dal contesto sociale, favorendo la loro autonomia e il loro



Dalton Paula, *Pacifico Licutan*, foglia d’oro e olio su tela, 2024, cm 210X110, Marco Zarzonell

reinserimento nella comunità. Purtroppo, la mancanza di risorse e di personale ha spesso ostacolato la piena attuazione di questi servizi. Ma anziché tornare indietro e riproporre forme di segregazione e coercizione, la risposta dovrebbe essere il potenziamento di un sistema che garantisca la dignità e i diritti delle persone, evitando il ritorno a modelli di esclusione e confinamento.

**Conclusione** Il disegno di legge presentato dal senatore Zaffina appare come un tentativo di tornare a un passato in cui la malattia mentale veniva gestita con un approccio repressivo e autoritario. Ripristinare misure di sicurezza speciali, allungare il periodo di TSO e creare sezioni psichiatriche nelle carceri rischia di vanificare i progressi compiuti con la Legge Basaglia, riportando in auge logiche manicomiale che avevamo superato. L’alternativa a questa regressione non può essere che un rafforzamento dei servizi territoriali e un impegno concreto per garantire il diritto alla salute mentale come parte integrante dei diritti umani.



# Per una critica della crescita infinita: qualche spunto

Alessandro Palmi

Il concetto di crescita obbligatoria è così radicato nel pensiero dominante che *sviluppo* e *crescita* sono considerati sinonimi in campo economico; l'unico modo in cui viene concepito lo sviluppo è attraverso la crescita. Crescita che viene sempre e comunque intesa come crescita materiale di consumi, di flussi di materia ed energia, della produzione, dei servizi e della circolazione delle merci; con allargamento continuo delle basi materiali della produzione

*miti dello sviluppo e i nuovi limiti dello sviluppo*] che hanno sostanzialmente confermato e consolidato quanto emerso nel primo rapporto. Si è, inoltre, sviluppato un filone di pensiero ambientalista che, partendo da quello che viene definito il "lungo XVI secolo" [Braudel] e cogliendo la nozione di economia-mondo, ha analizzato come lo sviluppo del capitalismo nell'era moderna abbia innescato un periodo di sviluppo, incentrato dapprima sulla

supremazia europea, che ha portato alla riorganizzazione globale su scala mondiale delle produzioni e dello sfruttamento delle risorse.

J.W.Moore<sup>2</sup> e altri hanno dimostrato come questo "sviluppo" sia stato reso possibile attraverso l'appropriazione delle risorse naturali [*beni gratuiti della natura*] che ha permesso di mantenere un basso costo per i quattro fattori fondamentali per la crescita [*four cheaps*] precisamente cibo, materia prime, energia e forza lavoro; questo enorme processo di appropriazione della natura è stato alla base dell'accumulazione originaria ed è incorporazione nell'economia-mondo di nuove *frontiere*. In primo luogo si è trattato delle frontiere geografiche in seguito alle esplorazioni e allo sviluppo della navigazione dove sono stati incorporati interi continenti, con saccheggio di tutte le risorse e messa a profitto dei territori attraverso il modello coloniale delle "piantagioni" con il suo seguito di genocidi e sfruttamento schiavistico. Vi sono anche altre tipologie di *frontiere* in senso lato, come quelle geologiche delle energie fossili o come quelle agricole e tecno-



Bordadoras de Isla Negra, *Senza Titolo*, 1972, tela ricamata, cm 230X774 (particolare), foto Marco Zarzonello

[delocalizzate] e occupazione e sfruttamento di tutti i luoghi del pianeta [*frontiere*]. Lo sviluppo è concepito come fenomeno di crescita lineare e illimitata, però avviene all'interno di un sistema finito; la Terra è termodinamicamente assimilabile ad un sistema chiuso, un sistema che scambia energia con l'esterno, ma non scambia materia. Basta questa considerazione per capire come sia impossibile da sostenere un modello di sviluppo basato sulla crescita continua; questo è ormai assodato da gran parte del movimento ambientalista e confermato da innumerevoli lavori scientifici che dimostrano come l'attuale sistema-mondo abbia raggiunto, e in vari campi superato, i limiti materiali del pianeta erodendo gli *stock* di materia ed energia oltrepassando la capacità dei sistemi biogeochimici planetari di rigenerazione delle risorse e smaltimento dei rifiuti prodotti. Nella parola crescita si nasconde la legge di accumulazione continua del capitalismo e non il progresso dell'umanità. Sono passati più di 50 anni dall'uscita del rapporto sui "Limiti dello sviluppo" del 1972<sup>1</sup>, seguito da due aggiornamenti [*oltre i li-*

logiche; anche queste ultime sono state alla base dei processi di accumulazione come le "rivoluzioni industriali" e la cosiddetta "rivoluzione verde" in agricoltura, che negli anni 60/70 prometteva di sfamare tutta la popolazione mondiale grazie all'applicazione dei principi industriali alla coltivazione tramite monoculture, uso intensivo di prodotti chimici e meccanizzazione. Promessa che sappiamo essere stata disattesa portando all'attuale situazione dove grandi masse di popolazione vivono l'incubo della fame, mentre una porzione minoritaria è preda di gravi disturbi a causa di malnutrizione e/o sovralimentazione, con enormi sprechi alimentari.

Siamo quindi ad un punto in cui l'approccio dei "limiti" e quello delle "frontiere" appaiono facce della medesima medaglia e convergono nelle conclusioni: i limiti di carico del pianeta sono stati raggiunti e non vi sono altre "frontiere" da incorporare; questo modello non è in grado di soddisfare i bisogni della popolazione, sta attingendo a piene mani agli *stock* di risorse materiali met-

tendo in discussione le possibilità di sussistenza delle future generazioni. Stante la situazione esistono tre posture principali: le forme più bieche di negazionismo integrale che stanno riprendendo fiati progetti politici dell'estrema destra, poi ci sono due modelli di negazionismo parziale che propongono scenari di uscita senza un cambiamento radicale del sistema politico sociale; si tratta di scenari che hanno una certa presa anche in alcuni settori ambientalisti che vengono abbagliati da pratiche di *greenwashing* molto diffuse.

La prima è quella che promette di superare l'attuale crisi grazie allo sviluppo tecnologico che permetterà di migliorare l'efficienza dei processi, risparmiare risorse materiali, energia e favorire il riciclo; si può dire che si tratterebbe di una nuova *frontiera tecnologica* con l'informatica e l'intelligenza artificiale in prima linea. Questo approccio, nel migliore dei casi ingenuo, sta già mostrando come non possa essere assolutamente efficace se applicato all'interno dell'attuale sistema economico sociale; basta considerare il cosiddetto *effetto rimbalzo*<sup>3</sup> per rendersi conto di come ogni progresso tecnologico all'interno dell'attuale scenario non abbia mai sortito dal punto di vista ambientale gli effetti sperati. Allo stesso modo si può osservare come lo sviluppo delle *energie rinnovabili* (o presunte tali) se inserito nell'attuale modello economico risulti inefficace per ridurre i consumi fossili e, piegate a interessi speculativi, apra nuovi scenari problematici. Basti considerare il considerevole aumento di estrazione di materie prime necessarie all'uso di energie rinnovabili che non ha minimamente inciso sull'uso di fossili, anch'esso aumentato, si sono semplicemente sommate alle precedenti [cfr. *la discussione su proposte di megaimpianti eolici o solari che presentano svariate criticità, esempio quello previsto per la Sardegna*]

Va messo in discussione anche il secondo asse che possiamo riassumere nel mito dello *sviluppo sostenibile*, concetto coniato negli anni '80 che in sé pare avere una sua validità, ma che inserito nell'attuale sistema [dove quando si scrive *sviluppo* si legge *crescita*] non ha alcuna possibilità di risolvere le problematiche climatico-ambientali in assenza di una uscita dal sistema capitalistico; in quanto il vero problema non sta nel termine *sostenibile* ma si trova nel termine *sviluppo/crescita*. La *scienza economica*, in verità ha ben poco di *scientifico*; concettualmente si trova ancorata ad una concezione meccanicista, il suo paradigma scientifico sta nella meccanica newtoniana del XVII secolo, dove non trovano posto la termodinamica, la meccanica quantistica e la relatività. È questa sostanziale arretratezza scientifica dei modelli economici che rende pensabili gli assurdi che stanno alla base di una crescita infinita in un sistema finito prima e il mito della circolarità poi, ignorando bellamente sia il secondo principio della termodinamica che i principi di conservazione; mito, quest'ultimo, che viene malinteso anche da parte del movimento ambientalista e che sta alla base di tutte le concezioni moderne di *greenwashing* e dell'ultima frontiera negazionista evoluta che viene definita "disaccoppiamento" [*decoupling*]<sup>4</sup>. Non approfondiamo



Brett Graham, *Wasteland*, 2004, legno, vernice sintetica polimerica, cm 300X1600X360, foto Marco Zarzonello

in questa sede, ma è sufficiente considerare il concetto di *Entropia*, per rendersi conto di come tutti i processi che avvengono lontani dalla condizione di equilibrio, siano in ultima istanza *irreversibili* e comportino sempre una perdita di materia [non riciclabile al 100%] e la degradazione di una quota di energia non più utilizzabile per gli scopi umani.

Da quanto detto discende che il modo per rendere realmente *sostenibile* lo sviluppo [*non la crescita*] sia quello di prevedere un modello alternativo all'attuale che riporti livelli di uso delle risorse e produzione di rifiuti all'interno dei limiti di capacità di assorbimento e rigenerazione del sistema biogeochimico planetario; possibile grazie al surplus di energia dall'esterno che il pianeta riceve dal sole. In questo senso va inquadrato il concetto di *decrecita* [assolutamente non inteso come una società basata sull'attuale modello, ma senza crescita]; un modello sociale che esce dalla logica di mercato, dal consumismo, dagli attuali rapporti di produzione e getti le basi di una società fondata su nuovi rapporti sociali, con l'utilizzo accorto della tecnologia appropriata, l'abbandono dell'estrattivismo sfrenato, la sobrietà dei consumi; che sappia svincolare tra loro i concetti di sviluppo e crescita, dove lo sviluppo sarà inteso come progresso umano [*per tutti/e*] su basi di giustizia sociale, condivisione e convivialità, basato sul *ben-essere* e non sul *ben-avere*.

In questa prospettiva che si deve operare nelle scuole, dove sarà indispensabile, svolgere un lavoro profondo per dare nuovo significato ai termini della questione e dove sarà nostro compito battersi contro l'ondata di *greenwashing* e pseudo-ambientalismo. Così come sarà centrale opporsi alle aberrazioni che sono contenute nelle pessime linee guida<sup>5</sup> per l'educazione civica che in campo ambientale riportano il discorso indietro di oltre 50 anni; possiamo sperare che tutto questo farfugliamento burocratico ministeriale non abbia ricadute concrete nelle scuole. Per noi deve essere chiaro che l'opposizione a questi contenuti e ideologia è una battaglia che dobbiamo essere pronti a combattere.

<sup>1</sup> Da notare un interessante errore di traduzione presente nella prima edizione italiana, che conferma quanto detto in premessa, nel titolo il termine inglese "growth" (crescita) era tradotto in italiano con "sviluppo".

<sup>2</sup> *Ecologia-Mondo e crisi del capitalismo, fine della natura a buon mercato* [Ombre Corte 2015] – *Antropocene o Capitalocene* [Ombre Corte 2019].

<sup>3</sup> Si consideri come l'avvento di auto più efficienti ha portato ad un aumento del traffico e dell'inquinamento in quanto circolano più auto e si percorrono più chilometri, così come l'avvento dell'informatica lungi dal portare a una diminuzione dell'uso della carta ne ha prodotto un aumento di consumo vista la facilità con cui si possono produrre documenti, l'argomento sarà approfondito in altro articolo.

<sup>4</sup> Su questo uscirà un articolo.

<sup>5</sup> Basti pensare all'incipit del punto 2: *È importante educare i giovani ai concetti di sviluppo e crescita...* [si veda articolo a parte]



# A proposito di Ecologia-mondo e crisi del capitalismo di J.W. Moore

Emanuele Leonardi, Università di Bologna

La crisi ambientale è un elemento acquisito sul quale non ci sono dubbi. Controverse sono però le ragioni che l'hanno scatenata: meglio prestare attenzione ai limiti fisici alla crescita economica oppure alle contraddizioni sociali che accompagnano lo sviluppo capitalistico-industriale? Abbondano i volumi volti a sostenere l'una o l'altra opzione: da un lato cambiamenti climatici, desertificazione ed esaurimento delle falde acquifere; dall'altro precarietà, allungamento della giornata lavorativa e crisi della democrazia. E in mezzo? Solo legami indiretti? E se fosse invece la forma disgiuntiva il problema? È questa una delle ipotesi di fondo avanzate da J.W. Moore in *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo* (a cura di Gennaro Avallone, *Ombre Corte* 2015).

Il sociologo americano parte dal presupposto che l'idea di una natura esterna ai processi di valorizzazione è un effetto ottico, un puntello ideologico a cui si è appoggiato il regime di accumulazione emerso dalle temperie del «lungo XVI secolo» descritto da F. Braudel. Esso affonda le proprie radici in un duplice riduzionismo: l'ambiente visto come risorsa infinita e gratuita e l'ambiente percepito come discarica per rifiuti altrettanto infinita e gratuita. La riflessione di Moore prende le mosse da una critica di questo dualismo: il concetto di ecologia-mondo rimanda infatti ad una commistione tra dinamiche sociali ed elementi naturali che compongono il modo di produzione capitalistico nel suo divenire storico, nella sua tendenza a farsi mercato mondiale.

Il capitalismo «non ha un regime ecologico», bensì «è un regime ecologico». Sfruttamento e creazione di valore non si danno sulla natura, ma attraverso di essa, cioè dentro i rapporti socio-naturali che emergono dall'articolazione variabile di capitale, potere e ambiente. Le soglie di irreversibilità contano eccome, è certo che se la capacità di produzione aggregata, l'insieme dei flussi di materia ed energia che attraversano il sistema economico, continuasse a crescere esponenzialmente, allora i limiti di rigenerazione biofisica verrebbero raggiunti con conseguenze catastrofiche per la vivibilità della Terra. Tuttavia, sarebbe erroneo considerare la complessità dei rapporti tra sistema economico e biosfera esaurita dal discorso sui limiti fisici. L'esperienza ecologica si dà per mezzo di filtri storici quali i modi di produzione, le istituzioni, le consuetudini: è dall'interazione di questi fattori sociali che emerge un «limite fisico». Insomma, capitale e natura non si fronteggiano al modo del soggetto e dell'oggetto: più che le polarità, è la relazione a prendersi la scena.

Da questo punto di vista va sottolineato il significato inedito che in Moore assume l'espressione «produzione della natura», intesa nel duplice senso del genitivo: da un lato come esito di un pro-

cesso di messa in forma del «naturale» che lo fissa nel registro della *res extensa* e dell'appropriazione; dall'altro come parte attiva che costringe il rapporto di capitale a rimodellarsi. Sulla base di questa critica epistemologica l'autore non solo rilegge in maniera originale alcuni passi marxiani, ma propone anche al dibattito eco-marxista alcune innovazioni di grande interesse. Nel primo caso individua in Marx – accanto alla ben nota riflessione sulla sovrapproduzione di merci – una teoria della crisi da sottoproduzione delle nature extra-umane necessarie all'accumulazione capitalistica (cibo, energia e materie prime a basso costo). A partire da qui Moore interroga i teorici della frattura tra società e natura (rielaborata in particolare da John Bellamy Foster nel fondamentale *Marx's Ecology*), proponendo concetti di sicuro impatto quali «natura sociale astratta» e «caduta tendenziale del surplus ecologico», elementi cruciali nell'elaborazione di una sempre più necessaria critica ecologica dell'economia politica.

L'importanza del lavoro di Moore non sta esclusivamente negli alti cieli della teoria. La prospettiva dell'ecologia-mondo è una chiave di lettura originale all'attuale crisi del neoliberalismo e dei processi di finanziarizzazione della vita che l'hanno sostenuto negli ultimi trent'anni. La tesi è forte e chiara: *il collasso del sistema finanziario mondiale del 2008 è un effetto amplificato di una crisi più profonda, dipanatasi tra il 2003 ed il 2008 e rappresentata da una lunga e inflazionistica esplosione del prezzo dei beni primari*. Oggi non solo la disponibilità di «natura a buon mercato» è finita, ma neppure si intravedono strategie adeguate ad una diversa e più economica produzione di natura. Da un lato le biotecnologie non hanno mantenuto la promessa di rivoluzionare l'agricoltura ingigantendo i raccolti, dall'altro l'inclusione dei beni alimentari nei circuiti finanziari non è stata in grado di ridurre il costo. Benché Moore non utilizzi toni «crollisti», l'impressione è che le sue analisi tratteggino lo stallo neoliberale come crisi epocale o definitiva piuttosto che evolutiva. Non ne sono sempre chiare le ragioni, ma la sua rilettura ecologica della crisi finanziaria rimane imprescindibile.

Si può forse muovere un ulteriore appunto al lavoro di Moore, come segnala Avallone nell'introduzione: il poco spazio concesso alle lotte socio-ecologiche che quotidianamente sfidano l'egemonia neoliberale. Manca il riconoscimento del carattere generativo di questi conflitti: è grazie ad essi, infatti, che conquistiamo un punto di vista adeguato sul capitalismo come ecologia-mondo e sulla fragilità delle sue strategie. Ad essi bisogna tornare, affinché le conoscenze che Moore ci consegna si facciano strumenti di resistenza diretta.



# Proposta di lavoro per un'Agenda Cobas Scuola per l'ambiente

Gruppo Ambiente Cobas Scuola Bologna

In considerazione dell'acuirsi della crisi climatico-ambientale riteniamo importante per i Cobas Scuola darsi un'agenda concreta per portare questo dibattito all'interno delle scuole. Si rende pertanto necessario immaginare e promuovere un piano di intervento coerente con la nostra analisi, che possa implementare la discussione nelle scuole senza cadere nei numerosi trabocchetti legati alle tematiche greenwashing e/o negazioniste. Come si evince dagli altri articoli pubblicati sul tema nei diversi numeri della rivista, obiettivo primario deve essere quello di dare forza e rendere palese il concetto generale di come *non sia possibile risolvere le crisi ambientali e climatiche senza mettere in discussione l'attuale modello economico e produttivo*. Senza importanza per le aggettivazioni, che sia liberista, neo liberista o keynesiano, che sia "temperato" o "selvaggio", che sia di libero mercato o monopolista, l'uscita dalle suddette crisi si può dare solo nel quadro di una uscita dal sistema capitalistico. Il nostro contributo in questa direzione può essere dato attraverso convegni Cesp, la produzione di materiali e interventi in tutte le situazioni possibili; con particolare attenzione ai seguenti punti che devono essere messi a critica e devono diventare gli assi portanti della discussione da proporre all'interno delle scuole:

- a) Critica ai concetti di sviluppo e, soprattutto, di crescita. Deve diventare senso comune che lo sviluppo e la crescita come li intende l'attuale *scienza* economica, quindi considerati continui e lineari, non sono sopportabili dal pianeta nel suo insieme; essendo assurdo prevedere una crescita illimitata all'interno di un sistema finito;
- b) il concetto, attualmente in voga e assolutamente abusato, di "*sostenibilità*" deve essere profondamente rivisto. Troppo spesso questo termine viene usato a sproposito e funge da foglia di fico per pratiche di *greenwashing*; in particolare deve essere svelato l'ossimoro della "*crescita sostenibile*";
- c) altrettanto critico è il concetto di "*circolarità*", specie se legato al riciclo. Ovviamente un approccio "circolare" è sicuramente più valido dell'attuale approccio "lineare" tendente alla crescita infinita (all'interno di un contesto finito); ma anche qui si deve fare chiarezza sul reale significato e sulle implicazioni; [In particolare i punti b) e c) devono essere messi in relazione con le conseguenze del secondo principio della termodinamica, come indicato nell'articolo pubblicato su questo numero];
- d) mettere in discussione la teoria del disaccoppiamento (*decoupling*). Questa rappresenta l'ultima frontiera delle teorie

- greenwashing; cioè la pretesa di poter "disaccoppiare" (cioè rendere indipendenti tra loro) le variabili dello sviluppo economico (crescita), che ovviamente si considera di mantenere in ambito capitalistico, e l'impatto ambientale e climatico;
- e) Far emergere come le radici della attuale crisi ambientale siano legate al progetto della modernità capitalistica di concepire ampi strati di esseri viventi, umani e extra-umani, come nature da espropriare senza riguardo mantenendole in condizioni subalterne. L'intenzione è di elaborare le connessioni tra le forme di dominio capitalistico della natura e quelle di classe, razza e sesso.

Questi sono, come detto, da considerarsi come le direttrici trasversali che poi andranno anche declinate all'interno del confronto su specifici argomenti tematici da approfondire monograficamente quali per esempio: Energia (sotto i vari aspetti), Emissioni in atmosfera, Materie Plastiche, Trattamento Rifiuti e loro azzerramento, Allevamenti Intensivi, Produzioni Agricole, Controinformazione e contrasto alle Fake News, Ritorno al Nucleare, Zone di sacrificio ambientale come l'Ilva di Taranto e altri che si potranno aggiungere anche in relazione al contesto in cui opera la specifica scuola. La scommessa è quella di coniugare lo sviluppo di queste tematiche anche a livello di singole scuole; partendo da quelle più legate al tipo di scuola o più interessanti in relazione alle caratteristiche del territorio in cui opera la scuola stessa. Questo sia con azioni di formazione e controinformazione che di mobilitazione attiva e/o partecipazione alle eventuali vertenze o lotte che interessano i vari territori, per far sì che la scuola ne diventi anche un soggetto attivo. Su questo invitiamo tutti/e, iscritti/e, gruppi di scuola, sedi interessati/e a questa idea a contattare la mail [info@cespbo.it](mailto:info@cespbo.it) per collaborare alla promozione di queste attività come Cobas Scuola nei diversi contesti. Si può iniziare concretamente con l'organizzazione di convegni di formazione su queste tematiche, per poi tentare di fare passi avanti nella direzione di costruire gruppi locali attivi sulle tematiche proposte, fino alla creazione di una rete nazionale che intervenga a tutto campo. Aspettiamo contatti.



PS. Per maggiori riferimenti potete rivedere i precedenti articoli pubblicati nella rivista e i materiali dei convegni Cesp già effettuati al Qrcode

[https://www.youtube.com/playlist?list=PLaVxJBORQphFPqJ8Jt0wv\\_mNuEY-nda0x](https://www.youtube.com/playlist?list=PLaVxJBORQphFPqJ8Jt0wv_mNuEY-nda0x)



# One Health: un percorso nelle scuole venete per bandire i PFAS

Donata Albiero, già dirigente scolastica, attivista ecologista, coordinatrice del gruppo educativo Zero Pfas del Veneto

**P**FAAS, prodotti chimici per sempre ('Forever chemicals'), indistruttibili, circa diecimila composti chimici di sintesi, ampiamente utilizzati dalle industrie per conferire proprietà resistenti, idrorepellenti, antifiama a una infinità di prodotti di largo consumo, ci minacciano ogni giorno. Non si vietano i PFAS, presenti nei pesticidi in grande abbondanza, né quelli appositamente introdotti nelle creme per il mare, tali da consentire di fare il bagno senza che la crema abbandoni la pelle (impermeabili!). Inutile dilungarsi in un criminale elenco di omissioni. C'è chi produce i PFAS, c'è chi ne consente la produzione e l'uso, c'è chi finge di prendere misure cautelative, autorizzandone l'assunzione giornaliera fino ad un certo limite (ovviamente incommensurabile poiché nessuno sa quanti PFAS ingoia, respira, beve). C'è chi firma petizioni ai parlamentari nazionali ed europei perché venga bandita la produzione dei PFAS. Lo facciamo anche noi anche se abbiamo scarsissima fiducia di un interessamento reale da parte del Governo e dei parlamenti. Nel frattempo, il dottor Francesco Bertola, presidente ISDE di Vicenza, con la sua meritoria ricerca sui ragazzi, nati da madri contaminate da PFAS, scopre che molti di loro hanno problemi importanti della sfera riproduttiva.

Il problema non è tecnico bensì politico. È il risultato di una società ingiusta dove prevalgono gli interessi economici e commerciali sul diritto alla vita e alla salute. Non prenderne atto; non agire, di conseguenza, è pura ipocrisia o connivenza (a rischio) col sistema. RIBELLARSI è giusto. Contro l'ingiustizia evidente e la sopraffazione dei diritti fondamentali della vita non resta, in effetti, che 'insorgere'! Dobbiamo riprenderci i diritti, che ci appartengono, con le nostre mani, con la nostra azione. Evidenzieremo tale aspetto agli studenti, in una visione sistemica dei problemi. Ribadiremo, infatti, che i cambiamenti climatici e la contaminazione chimica sono due facce della stessa medaglia e stanno interagendo in maniera sinergica, diventando una minaccia esistenziale su scala globale. Come reagire? Come sperare ancora? La risposta ce la danno i ragazzi, con la loro partecipazione all'itinerario educativo e le tante "buone pratiche" che prefigurano un'azione più vasta ed efficace. Abbiamo finora, in sei anni consecutivi, già incontrato 8500

studenti, oltre a 1500 adulti. Inizieremo da lì, per parlare di speranza nell'azione. Cercheremo di convincere i ragazzi che il destino non è segnato. Il futuro non è scritto: nessuno può prevederlo. Come diceva Piero Angela, qualsiasi futuro è possibile. Lo costruiamo noi stessi, giorno per giorno, attraverso ogni decisione presa (o non presa), con il nostro comportamento e con le nostre scelte. Quello che facciamo conta. Sia come individui, ma molto di più come parte di una comunità.

Bisogna farsi sentire. Tenere alta la tensione sul problema, accendere un faro di attenzione su chi ostacola il cambiamento, sui responsabili reali, sia di quelli che operano direttamente sia su coloro che agiscono omissivamente. Confutare le falsità con cui ci propinano i veleni, contrastare chi non garantisce, a tutti i livelli, la nostra salute. Pensiamo alle nostre mamme, alle nostre sorelle, ai nostri figli a tutti coloro che, ignari, sono vittime di un avvelenamento collettivo preordinato a scopo di profitto. Contestiamo i politici che ci tradiscono; indichiamoli per nome, neghiamo il nostro consenso, in maniera forte e chiara, a chi è complice. Facciamo uscire dall'anonimato chi trae profitto dalla produzione, il commercio e l'uso dei PFAS. Agiamo concretamente. Stimoliamo le soluzioni alternative, boicottiamo pubblicamente i prodotti che contengono PFAS e chi li produce. Difendiamo da chi continua a temporeggiare come ha fatto fino ad ora. Assumiamo, in definitiva, la buona disposizione a ribellarci, se necessario, con una grande speranza cocciuta e combattiva, pur in tempi gravi 'senza speranza', quelli, per intenderci, in cui viviamo. Praticiamo una speranza attiva che ha forti fondamenti nella nostra azione. Contrastiamo, prima di tutto, l'indifferenza

generale mettendo a fuoco il reale problema che riguarda ognuno di noi, la nostra vita, la nostra salute, il nostro futuro. Bisogna fermare il treno, salvarsi la pelle e scendere. Poi si vedrà il da farsi. Jane Goodall, etologa e antropologa nel "Il libro della speranza. Manuale di sopravvivenza per un pianeta in pericolo" (Bompiani) avvisa: "La speranza non cancella le difficoltà e i pericoli che esistono, ma allo stesso tempo non si fa sconfiggere da questi. C'è tanta oscurità, ma sono le nostre azioni a riportare la luce". Ne facciamo tesoro.



MAHKU (Movimento dos Artistas Huni Kuin), Kapewe Pukeni (Bridgealligator), 2024, Site-specific installation, m 750X2, foto Matteo de Mayda

# Escalation in Medio Oriente: la resa dei conti tra sionismo e pan-islamismo

Giovanni Bruno

Una delle accuse più infamanti che sta inquinando lo scontro tra chi sostiene inflessibilmente il diritto di Israele a “difendersi” con ogni mezzo e chi considera più che legittimo il diritto del popolo palestinese a resistere all’occupazione e rispondere a repressione e pratiche sterminatrici (come a Gaza, dove emergono “atti genocidiari”, secondo la definizione della Corte Internazionale di Giustizia dell’Aja, da parte del governo israeliano) è la sovrapposizione tra anti-sionismo e anti-semitismo: in altri termini, chi si dichiara anti-sionista sarebbe di fatto un anti-semita che, nell’Europa ancora segnata dal senso di colpa per l’odio contro gli ebrei che ha attraversato i secoli ed è culminato nella Shoah, è un’accusa infamante con cui si delegittima qualsiasi argomentazione critica contro le politiche aggressive di Israele.

Dichiararsi anti-sionista non ha niente a che vedere con l’anti-semitismo, anzi è utile condurre una battaglia culturale e politica per distinguere la posizione politica di avversione all’ideologia e alle pratiche dei governi sionisti dalla pregiudiziale razzista dell’anti-semitismo, termine con cui si definisce generalmente la persecuzione degli ebrei contro cui ogni antifascista si batte da sempre (precisando che “semiti” sono anche i palestinesi); l’anti-sionismo indica altresì l’avversione a una ideologia iper-nazionalista, sicuramente più complessa di altre perché intrisa di elementi confessionali/spirituali, per quanto mescolati a elementi laici o para-socialisteggianti, ma soprattutto perché promuove la rivendicazione di uno Stato per un popolo disperso in più continenti (la *diaspora* in Europa, Nord-Africa, Vicino e Medio Oriente, Nord America) che considera la terra di Palestina di propria esclusiva proprietà, sulla base di una millenaria rivendicazione religiosa (la “terra promessa”).

La fondazione dello Stato di Israele in epoca contemporanea (1948), con l’attribuzione alla popolazione ebraica di una parte ingente di territori della Palestina rispetto a quella assegnata al popolo palestinese, è certamente fondata sul senso di colpa europeo per il perpetrato genocidio degli ebrei (non solo da parte dei nazisti tedeschi, ma con la collaborazione attivissima di fascisti italiani, francesi, ungheresi, polacchi, ucraini, croati...) e dalla convergenza statunitense e sovietica per “risarcire” in qualche modo gli ebrei di tale tragedia. Tuttavia, non si può negare che le decisioni politiche (a partire dalla risoluzione n.181/47 dell’ONU) hanno una logica non esclusivamente umanitaria: per gli USA, Israele ha significato costruire una testa di ponte per mantenere la presenza dell’Occidente (nel senso imperialistico del termine) in un mondo arabo in ebollizione e in via di decolonizzazione, e per un controllo neo-coloniale, più che post-coloniale; per l’allora URSS Israele poteva diventare un potenziale alleato (con il tentativo di sottrarlo almeno in parte all’influenza statunitense) per contenere quello che si prefigurava come neo-colonialismo e neo-imperialismo occidentale.



Evan Ifekova, *The central Sun*, 2022, voce, legno, vetro acrilico, styrodur, motore, sughero, tappeto, dimensioni variabili, foto Marco Zarzonello

A seguito di tale decisione dell’ONU, gli israeliani interpretarono la risoluzione n.181 come la copertura per procedere a una pulizia etnica brutale e feroce dei territori assegnati allo Stato di Israele (e non solo), puntando ad annientare l’identità culturale palestinese cambiando la toponomastica e il nome dei villaggi – analogamente a come hanno agito i nazionalisti turchi contro armeni e kurdi – operazione effettuata dalle milizie ebraiche (Haganah, Irgun, Brigata ebraica) che sarebbero successivamente confluite in un unico esercito, le Forze di difesa israeliane. Tale evento fu definito dai palestinesi *Nakba*, la “catastrofe”: i palestinesi, sostenuti dai paesi arabi che non riconobbero lo Stato di Israele per molti decenni nel tentativo di distruggerlo o quantomeno di negarne la legittimità ad esistere, rifiutarono di costituire lo Stato di Palestina secondo la risoluzione di cui sopra considerandola, a ragione, basata sull’ingiusta spartizione del territorio a favore degli ebrei, ma che si è rivelata alla lunga controproducente; ad

ogni modo, gli arabo-palestinesi furono costretti dalle milizie ebraico-sioniste ad abbandonare le proprie terre, case, villaggi e beni, accompagnati da innumerevoli massacri delle milizie paramilitari sioniste, come hanno dimostrato storici israeliani come Ilan Pappé.

La ricostruzione storica degli eventi che portarono alla fondazione dello Stato di Israele e all'attacco dei Paesi arabi che provocò la prima guerra arabo-israeliana e la comprensione di quanto avvenne nei decenni successivi, fino alla drammatica situazione attuale che ha visto acuirsi il conflitto con Hamas a Gaza, con Hezbollah in Libano e con la massima potenza islamico-sciita della regione, l'Iran, non può prescindere da una corretta interpretazione dell'ideologia sionista che consenta di confutare l'accusa di anti-semitismo rivolta agli anti-sionisti e permetta una lettura della complessa situazione del Medio Oriente. È noto che il sionismo, fondato dall'avvocato austriaco Theodor Herzl, è un'ideologia sorta in Europa nel clima di diffusione dei nazionalismi nella seconda metà del XIX secolo; si configura perciò come un iper-nazionalismo, il cui perno è religioso (di laico c'è ben poco nella rivendicazione del Monte Sion come luogo sacro per gli ebrei): i principi laico-occidentali della tolleranza, della convivenza tra culture e fedi, e soprattutto dell'uguaglianza (formale e sostanziale) di tutte e tutti le/i cittadine/i di uno Stato, in Israele sono soffocati dalla Legge Fondamentale (rafforzata ulteriormente in senso confessionale dal 2018, con l'avvento dell'ultra-destra nazionalista e religiosa) in cui si dichiara Israele lo Stato che dal Mediterraneo al Giordano appartiene agli Ebrei. Essere contro questa impostazione ideologica che nega il diritto di un altro popolo a vivere e avere un proprio Stato non significa essere anti-semiti, ma lottare per i diritti di ogni popolo alla propria libertà, indipendenza e soprattutto esistenza. D'altro canto, le rivendicazioni pan-islamiste di Hamas e altri movimenti fondamentalisti islamici, sunniti o sciiti con le loro concezioni oscurantiste di società, presuppongono l'eliminazione dello Stato di Israele per liberare la Palestina: di fatto, i diritti del popolo palestinese sono stritolati nella morsa delle rivendicazioni massimaliste delle opposte ideologie politico-religiose, quella sionista e quella pan-islamista che, anziché procedere ad una trattativa che permetta la convivenza tra palestinesi e israeliani, insistono sulla contrapposizione tra arabo-islamici ed ebrei israeliani.

Da oltre settant'anni la questione palestinese suscita grandi passioni: un popolo sottomesso da un altro popolo che, dopo aver subito secoli di discriminazioni e anni di persecuzioni nazi-fasciste, si trasforma in aguzzino. La politica repressiva e negazionista di Israele non ha fatto altro che acuire l'exasperazione dei palestinesi, sia a Gaza che in Cisgiordania, provocando le reazioni estreme di azioni suicide e azioni "terroristiche" come ritorsione tese a colpire i civili israeliani, culminate nella strage di civili israeliani del 7 ottobre, e conseguentemente generando reazioni sempre più gravi da Israele stesso. Il rifiuto dell'anti-semitismo non può

diventare giustificazione delle politiche di occupazione e di pulizia etnica dello Stato di Israele, mascherate da autodifesa.

Non solo non si vede il termine per la guerra a Gaza, ma il fronte si va allargando con le operazioni belliche contro Hezbollah nel Libano meridionale e anche contro l'Iran: le oltre quarantamila vittime civili, tra cui migliaia e migliaia di bambini, provocate con la giustificazione di liberare gli ostaggi israeliani, peraltro inutile, dimostra che l'obiettivo di entrambe le parti sia tenere aperto il conflitto a discapito dei civili soprattutto palestinesi che ne subiscono le conseguenze più tragiche. Il 7 ottobre di un anno fa ha di fatto provocato l'interruzione di qualsiasi ricerca di pacificazione, mentre la spropositata reazione del governo ultra-reazionario di Netanyahu, con la preponderanza superiorità militare israeliana, ha l'obiettivo di impadronirsi definitivamente dell'intera Palestina a discapito della popolazione palestinese.



Yinka Shonibare, *Refugee Astronaut VIII* (particolare), polimaterico, cm194,4X94X114, foto Matteo de Mayda

Le ultime vicende in evoluzione mentre scriviamo queste note presentano un'escalation del conflitto con l'allargamento della guerra in Libano (contro i vertici di Hezbollah) e il coinvolgimento diretto dell'Iran (nemico decennale di Israele e dei Paesi Occidentali nell'area): se è evidente che il regime iraniano (che una parte della sinistra antagonista e di classe aveva sciaguratamente abbracciato ai tempi della rivoluzione khomeinista, in funzione anti-imperialista) è reazionario, oscurantista, oppressivo e misogino, così come lo è Hamas, il progetto sionista è di fatto neo-colonialista e fondato sulla illegittima occupazione di territori arabo-palestinesi.

Se non possiamo celebrare i fasti dell'Occidente con un entusiastico e acritico panegirico alla Rampini, visti i molti crimini perpetrati dal colonialismo e dell'imperialismo europeo prima e sta-

tunitense successivamente, non dobbiamo neanche dimenticare che diritti come la *libertà personale*, l'*emancipazione sociale*, l'*uguaglianza tra i sessi*, l'*autodeterminazione dei popoli* sono principi e valori emersi proprio dalle concezioni illuministiche generate dalla cultura europea e valide universalmente per tutta l'umanità: è comprensibile che molti popoli si affidino a ideologie teocratiche e reazionarie per contrapporsi all'oppressione dei Paesi neo-colonialisti e neo-imperialisti (non solo euro-atlantici), ma ciò non significa che questo li porterà ad un'autentica emancipazione politica e sociale dall'oppressione. Si rischia invece un arretramento culturale e sociale, verso società ad alti tassi di intolleranza e repressione. Di fronte a una situazione generale così drammatica, l'unica strada da percorrere è quella di rafforzare le posizioni laiche, anti-teocratiche e anti-confessionali, assieme all'anti-colonialismo. È la via maestra per evitare derive fondamentaliste di ogni tipo: in un mondo che sta sprofondando nell'irrazionalismo confessionale e nell'elitarismo a-democratico, corredati da ideologie militaristiche e belliciste, ripristinare i valori della laicità, della tolleranza, della giustizia sociale e della solidarietà tra i popoli è il sentiero strettissimo che va battuto pervicacemente contro i fondamentalismi regressivi.



# Ex Ilva: una storia infinita

Salvatore Stasi, Confederazione COBAS Taranto

La storia di questa fabbrica di Taranto ha risvolti drammatici per questo territorio e origine lontanissime. Già subito dopo l'unità d'Italia la borghesia sabauda decide che il Sud dovrà essere sacca di disoccupazione per cui impone sviluppi economici distantissimi dalla vocazione naturale dei territori. A Taranto viene imposto uno sviluppo economico da militarizzazione ed industria pesante e nel 1889 viene inaugurato l'arsenale militare, che sarà funzionale alla 1<sup>a</sup> guerra mondiale, distruggendo la vocazione territoriale dedicata alla maricoltura, all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame. Tale imposizione perdura per gli anni a seguire fino a subito dopo la 2<sup>a</sup> guerra mondiale, quando nel 1959 il governo Segni e l'IRI decidono di impiantare a Taranto il IV° centro siderurgico a carattere pubblico, l'Italsider, inaugurato nel 1965. Questo impianto decide definitivamente la morte del territorio da un punto di vista ambientale e per i riverberi sociali. L'impianto si estende per 15.450.000 metri quadrati, il doppio della città di Taranto; 2° in grandezza in Europa; nei momenti di massima occupazione contava come dipendenti diretti circa 20.000 lavoratori e come ditte in appalto a supporto circa 400 ditte (di cui buona parte di dubbia proprietà), con circa 30.000 lavoratori; e dopo l'Italsider, si impianta una raffineria, la Cementir la cui nocività ambientale, ma anche sociale, è elevatissima. Infatti questi insediamenti creano un boom economico artefatto con aumenti spropositati immobiliari e del paniere, nonché un abbandono della terra e del mare col "miraggio" del posto in fabbrica, e una immigrazione fortissima verso Taranto da tutto il Sud. Tutto ciò si sgonfierà miseramente già a metà anni 70 quando, per la crisi dell'acciaio, viene licenziato un numero elevatissimo di lavoratori: e Taranto diventa la classica realtà post-industriale con quartieri periferici sempre più ghettizzati, aumento del consumo di droghe pesanti e della microcriminalità, relazioni sociali quasi azzerate ecc.

L'Italsider viene praticamente regalata ai Riva e nasce l'Ilva. In nome del profitto, vengono violate tutte le norme sulla sicurezza e ambientali, e il periodo di formazione per i nuovi assunti irregimenta i lavoratori: lo stabilimento diventa una caserma e le leggi dello Stato rimangono fuori da esso. I Riva mettono al proprio servizio la politica, i sindacati di regime, funzionari pubblici, giornalisti ecc., creando un sistema di potere quasi intoccabile. Intanto, però, cresce l'insofferenza e la rabbia dei cittadini e di parte dei lavoratori per i disastri ambientali con le tremende conseguenze sanitarie note a tutti. Tale situazione insostenibile è durata fino a quando nel 2012 la giudice Todisco ha imposto la chiusura degli impianti e dell'area a caldo, la principale fonte di inquinamento. Questo provvedimento è stato il detonatore di una "bomba" sociale, rappresentata dalla rabbia dei cittadini/e che dovevano fare i conti con situazioni sanitarie indicibili, dei lavoratori che denunciavano le malefatte dell'Ilva e che venivano mobbizzati, di allevatori costretti ad abbattere capi di bestiame non più commestibili, di mitilicoltori e agricoltori che avevano dovuto distruggere tonnellate di mitili e coltivazioni, a causa dell'inquinamento. Il provvedimento di chiusura degli impianti ebbe due effetti. Immediatamente si costituì dal basso il Comitato "Cittadini e lavoratori liberi e pensanti" con lavoratori Ilva e militanti che da tempo si battevano contro l'inquinamento, e cittadini/e soprattutto del rione Tamburi, il più colpito ambientalmente. Il Comitato ebbe una esplosione di partecipazione popolare quando si iniziarono a tenere assemblee in piazza con migliaia di persone, con una parola d'ordine chiarissima "chiusura dell'Ilva e reimpiego dei lavoratori nelle bonifiche", smontando la artefatta contraddizione tra salute e lavoro costruita da padroni, politici e sindacati



Louis Fratino, *Aprile (after Christopher Wood)*, 2024, olio su tela, cm 200,7X157,5, foto Matteo de Mayda

asserviti. In questa fase la Confederazione Cobas è stato l'unico sindacato, che ha proposto e condiviso totalmente quella parola d'ordine del Comitato.

Intanto, come effetto del provvedimento della giudice Todisco, con la regia dei Riva si mobilitarono immediatamente Fim-Fiom-Uilm che, per far ritirare il provvedimento, convocarono il 2 agosto 2012 una manifestazione a Taranto. Quel giorno fu l'occasione per il primo impatto fra il Comitato e Riva ed i suoi accoliti. Il Comitato si dispose in coda al corteo e nonostante l'operazione di terrorismo psicologico da parte di Fim-Fiom-Uilm verso i lavoratori, quando entrambi in piazza, i segretari di Fim e Uilm fuggirono dal palco, mentre l'allora segretario della Fiom Landini provò a parlare ma fu spernacchiato ed anche lui scappò, mentre la mas-

sa dei lavoratori rimase in piazza ad ascoltare un operaio Ilva che spiegava le posizioni del Comitato: insomma un successo totale. Seguirono iniziative varie: contestazioni di Ministri che venivano a Taranto, occupazione della sede della Flm, occupazione della fabbrica, blocchi alle portinerie e all'uscita dei camion che portavano la produzione, assemblee e cortei per la città, interventi in Consiglio comunale ove, invece del sindaco, parlavano rappresentanti del Comitato; insomma, quel movimento mise il sale sulla coda del sistema Riva, facendo diventare Taranto un caso nazionale. Questa lotta ebbe il suo apice in due iniziative. Alla prima, un corteo cittadino il 15 dicembre 2012, parteciparono circa 40.000 manifestanti, tutte le serrande commerciali abbassate in solidarietà, una città bloccata totalmente davanti ad un corteo la cui prima linea era composta soprattutto da bambine/i e tantissime mamme, con la legittima rabbia convertita in gioia, per la prospettiva di un futuro diverso per il territorio. L'altra iniziativa avvenne il 1° maggio del 2013, con la convocazione a Taranto di un concertone in alternativa a quello di Cgil-Cisl-Uil romano, anch'esso riuscito benissimo in termini di partecipazione popolare, totalmente autofinanziato, con artisti di notevole caratura che si esibirono gratuitamente, e interventi dal palco molto significativi, fra cui un militante della Confederazione Cobas e uno No Tav, seguiti con estrema attenzione e tutti applauditissimi.

Insomma, la città era in mano al movimento: e il sistema di potere non poteva permetterlo. Da allora la controffensiva ha avuto più aspetti. Innanzitutto si è svuotata dall'interno la forza del movimento attraverso promesse e minacce (troppi e troppo forti gli interessi intorno al sistema Ilva), con decisioni che costrinsero i/le più coerenti ad uscire dal Comitato perché si andava da tutt'altra parte rispetto alle le basi che ci eravamo date, l'orizzontalità e la non delega. Di lì a breve, il progetto di chiusura dell'Ilva fu delegato al movimento 5 stelle che nelle elezioni del 2018 a Taranto fece il botto: ma poi gli eletti hanno tradito le aspettative della città. I

governi che si sono succeduti da allora, non sono stati da meno, emanando ben 12 provvedimenti per far continuare la produzione, e intervenendo attraverso Invitalia con investimenti consistenti, compreso la cassa integrazione dove sono finiti tutti i lavoratori che si erano ribellati al sistema Ilva, e garantendo ai Commissari governativi la impunità penale per danni ambientali o di altro genere che lo stabilimento possa provocare.

Tale situazione si è perpetuata con l'ingresso di Arcelor Mittal. Questa multinazionale era già notissima perché in vari posti nel mondo aveva comprato a basso costo acciaierie in crisi per fare profitti, falsificando i dati delle emissioni, non mantenendo gli impianti, con sicurezza zero, fino ad abbandonare il campo, lasciando alla collettività dei vari Stati gli ulteriori danni provocati. Qui è necessaria una chiosa su Cgil Cisl Uil e Usb, oggi presenti in azienda, entusiasti per l'ingresso di Arcelor Mittal, di cui erano

ben note le porcherie pregresse, e sostenitori di una impossibile "ambientalizzazione" dello stabilimento, con una posizione a dir poco pilatesca sulla artefatta contraddizione fra salute e lavoro. Lo stabilimento data una tecnologia "preistorica", non è ambientalizzabile, e seppure si volesse usare il metano per dare energia, esso, come il carbone, è combustibile fossile inquinante.

In verità, questi sindacati sono in ginocchio rispetto alle scelte governative e padronali che vogliono mantenere in piedi uno stabilimento che, a causa della mancata manutenzione e di quanto sopra esposto, prima o poi crollerà da solo con ulteriori spese per altri migliaia di lavoratori che verranno licenziati. Ancora più assurde sono le proposte per una presunta transizione ecologica il territorio che si stanno proponendo: quella principale è il turismo, che andrebbe definito "turistificazione" in quanto: a) fra i più grandi inquinatori vi sono proprio le grandi navi; b) come è noto, il turismo si regge su bassi salari e sfruttamento totale della mano d'opera; c) produrrebbe la "gentrificazione", cioè l'espulsione da determinati quartieri degli abitanti storici, in primis dalla città vecchia.

Tutti questi tradimenti hanno portato un processo involutivo tra i cittadini/e, che oggi, dopo aver tanto partecipato alle lotte, sono rassegnati ad un destino quasi ineluttabile. L'unica piccola luce l'avevano vista nel processo "ambiente svenduto" per gli imputati, a partire dai Riva ed ai loro accoliti, fra i quali i più significativi erano Nichi Vendola (presidente Regione Puglia), Gianni Florido (presidente Provincia di Taranto centro-sinistra), Ippazio Stefàno (Sindaco di Taranto centro-sinistra), Nicola Fratoianni, Giorgio Assennato presidente Arpa Puglia. Purtroppo, anche questa piccola luce è venuta meno con la decisione della Corte di Appello di Taranto che il 13 settembre scorso ha deciso l'annullamento della sentenza del processo per incompatibilità ambientale e l'effettuazione di un nuovo processo al Tribunale di Potenza.

Indicibile la rabbia e l'ulteriore frustrazione che si provano, perché diversi condannati vedranno certamente i loro reati prescritti! E siccome ai Riva sono stati sequestrati un miliardo di euro, per risarcire i danni subiti dai cittadini e dal comune di Taranto, non vorremmo che, se da Potenza i Riva uscissero assolti, i loro eredi recuperassero i soldi sequestrati più gli interessi! Insomma, si conferma il titolo: **la storia della ex Ilva è una storia infinita**. Però, come Confederazione COBAS siamo orgogliosi di dire che avevamo ed abbiamo totalmente ragione e che la nostra scelta, come unico sindacato che si è schierato sulla *chiusura dell'Ilva e reimpiego dei lavoratori nelle bonifiche*, era ed è l'unica corretta. E ora, abbiamo il compito di ricostruire il tessuto sociale per continuare la battaglia sulle questioni ambientali, nonché di opporci alle false transizioni ecologiche ed ai falsi sviluppi economici, creando dal basso le proposte di reali alternative per questo territorio.



Padiglione Estonia, Edith Karlson, *Hora Lupi*, foto Andrea Avezzù

# 1 luglio 2024...un danno che ci costerà caro

Alessandro Pullara

**P**er volontà di questo Governo il 1 luglio si è consumato il misfatto di una separazione tentata per oltre 20 anni. I manager di turno che si sono succeduti a capo del Gruppo TIM, avevano più volte annunciato la vendita della Rete, ma solo questo AD con l'appoggio politico del Governo Meloni e la contrarietà degli Azionisti di Maggioranza, ha avuto il coraggio e la irresponsabilità di procedere quindi alla vendita della rete primaria e secondaria

fissa ad un fondo famigerato come KKR. Al di là della notorietà del fondo e dei suoi Manager per i quali vi rimandiamo a copiosi link nella rete è opportuno sapere che i partner finanziari dell'azionista principale che ha rilevato la Società Fibercop appunto detentrici della rete fissa, sono altri Fondi speculativi dalle più diverse origini che in comune hanno la totale estraneità con un business strutturale come le Telecomunicazioni. Non a caso in varie occasioni la Governance di KKR ha dichiarato apertamente che il loro "orizzonte di business" è limitato a pochi anni (4-5) e soprattutto legato ai finanziamenti del PNRR. Dopo cosa accadrà alla più grande infrastruttura di rete del Paese? A questa domanda nessuno risponde.

Solo il PD per voce di Zingaretti che ha costruito un Dossier sulla TLC in Italia, nei primi mesi del 2024, invece di opporsi alla vendita della Rete Fissa, o in alternativa sostenere le mobilitazioni messe in piedi principalmente dai COBAS TIM, scriveva che tra pochi anni sarà necessario RICOMPRARE quel pezzo di Rete con i soldi pubblici perché per servire tutto il Paese con una connessione all'altezza delle necessità digitali, è indispensabile che questa infrastruttura sia sotto controllo pubblico. Allora perché non impegnarsi ORA!, sfruttando e non speculando sui finanziamenti del PNRR, a renderla utile al Paese sotto controllo pubblico ma aspettare che il Fondo Americano e i suoi soci realizzino i propri piani.

Nel frattempo il Governo, quello che fece la campagna elettorale sul tema tlc promettendo una rete "sovra", insieme all'AD di TIM si crogiolano dell'ottima operazione avendo ottenuto 18,8 mld tra contanti e cessione del debito, andando così a risolvere le criticità legate al debito di TIM. Debito lo ricordiamo non generato da sprechi o da chissà quali salari regalati ai dipendenti, ma sostanzialmente perché ogni acquisizione a partire dalla privatizza-



Padiglione Estonia, Edith Karlson, *Hora Lupi*, foto Andrea Avezù

zione di SIP è stato fatta a debito e ogni vendita finita nelle tasche degli azionisti uscenti. Sulla sostenibilità poi abbiamo spiegato più volte tramite i numeri che problemi non ce ne stavano considerando gli oltre 10mld di media di ricavi degli ultimi anni... sicuramente in discesa ma cmq più che sufficienti per le necessità, certo non per gli appetiti voraci dei grandi azionisti.

Ma al di là di quanto si possa discutere di tutto

ciò un elemento emerge sopra ogni altro, mentre in tutta Europa, AD e Top Manager del settore, compreso lo stesso Labriola Amministratore Delegato di TIM, affermano che per salvare i posti di lavoro e non svaloriare il mercato è necessario procedere verso un "consolidamento" dello stesso, tramite fusioni, acquisizioni ecc. La TIM invece si fraziona cedendo parte delle sue attività, negli stessi mesi in cui Fastweb (controllata Swisscom) compra Vodafone Italia (30 milioni di clienti) per 8 Mld di €. Questo solo per dire che per interessi specifici sono disposti anche a sbugiardare se stessi!

Molto altro ci sarebbe da dire sull'operazione immobiliare si cela dietro lo Spin Off della Rete di TIM, visto che tra le tante carte messe in piedi dal Notaio di Milano in cui si è materialmente concretizzata l'operazione ci sono anche la cessione di circa 11 mila immobili civili e industriali per la maggior parte situati in zone centrali di città e paesi fino all'ultima provincia di Italia, dal valore commerciale enorme... di cui è già iniziata la vendita per metterli a reddito immediato. A noi ciò che preoccupa di più è l'incertezza in cui si sono dimensionate 2 aziende che non potranno più contare sulla sinergia di attività che ne facevano prima il Campione Italiano delle TLC, e conseguentemente il fosco futuro di oltre 40 mila dipendenti distribuiti nelle 2 società rimaste. Lavoratori e Lavoratrici che subiscono decurtazioni salariali da 11 anni, senza contare la prima Cassa Integrazione del 2000. Nel silenzio più totale anche delle opposizioni, tranne qualche rara eccezione troppo spesso sollecitata da noi, dunque si è perpetrata questa operazione deleteria per i lavoratori e lavoratrici ma anche per il Paese che come per il soldi del Digital Divide finiti nel 2020 senza rilasciare una rete ad alta velocità, ci ritroveremo nella stessa condizione alla fine del 2026 con la fine del PNRR nel 2026... il loro orizzonte di business.

# Progetto «Fianco a fianco», AZIMUT ETS - Università La Sapienza

Foto e testo di Enrico Tarantino, Chirurgo generale, volontario di Azimut ets, Hôpital Privé Arnoult Tzanck Mougins – Francia

C'è una fotografia, che ci ritrae nel Maggio 2023 in una sala operatoria dell'Ospedale Fatebenefratelli di Tanguietà, nell'estremo nord del Benin fra i rilievi dell'Atakora, verso il confine con il Burkina Faso. Siamo insieme ai chirurghi, agli anestesisti, specializzandi e al personale della direzione dell'ospedale, tutti accorsi ad assistere alla realizzazione della prima appendicectomia laparoscopica della regione del Nord del Benin. Non è un traguardo è solo l'inizio dell'acquisizione di una tecnica a vantaggio del paziente per ridurre le ferite chirurgiche, la durata dell'ospedalizzazione e soprattutto il dolore. In generale per un miglior risultato postoperatorio.

C'è poi un'altra fotografia, di Febbraio 2024, scattata nella stessa sala operatoria. Ritrae l'équipe in cui ho l'onore di aiutare il Dr René Gayto, giovane primario della Chirurgia Generale, mentre realizza la prima colecistectomia laparoscopica della regione. Tanguietà è una città di circa 60.000 abitanti, più tutte quelle persone che viaggiano dagli stati confinanti, in particolare il Burkina

Faso, per venire a farsi curare in un centro che nel corso degli anni ha ampliato e diffuso la sua ottima reputazione.

Il nostro gruppo, formato dalla Dott.ssa Pallotta, dal Prof Caronna, Dr Tripodi ed io, tutti provenienti dall'Università La Sapienza, chi più recente chi più lontana nel tempo come me, ha affiancato le attività medico chirurgiche dell'Ospedale di Tanguietà nell'ambito di un progetto finanziato da Azimut Ets che si chiama "Fianco a fianco". L'idea di fondo, come spesso fortunatamente accade nell'ambito della cooperazione internazionale, è di portare parte di "know how" chirurgico e medico, insieme alle attrezzature specifiche, per poter realizzare una formazione sul posto per giovani specializzandi e personale medico, in base alle loro esigenze.

Proprio nell'ambito della formazione sul trattamento delle ernie inguinali, patologia diffusissima in Africa, questa volta la richiesta è stata di avviare un progetto di chirurgia laparoscopica. Le attrezzature erano in parte già presenti e messe a disposizione da



Il Dr Gayto (primario di Chirurgia Generale), aiutato dal Dr Tarantino e il Pr Caronna per la realizzazione della prima colecistectomia laparoscopica del nord del Benin

donatori europei in passato, dimenticate in magazzini. Azimut ets ha valutato il materiale disponibile e fornito il necessario mancante per poter realizzare gli interventi.

In occasione delle due settimane di permanenza, a Febbraio 2024, abbiamo aiutato nell'organizzazione di un corso per alcuni specializzandi della chirurgia generale delle Università dell'Africa, provenienti dal Benin, dal Togo, dal Ciad, dal Congo e dalle Isole Comore.

Abbiamo inoltre continuato e ampliato il progetto di screening del tumore del seno ed affiancato gli specializzandi nella diagnostica elettiva e in urgenza con l'Ecografia.

Insieme, in sala operatoria, questi giovani medici hanno eseguito gli interventi chirurgici con il nostro aiuto, sperimentando tecniche differenti. Inoltre, è stata organizzata una sessione di simulazione della laparoscopia su manichini per introdurli alle tecniche ormai ampiamente diffuse in gran parte del mondo e da cui questa parte dell'Africa è stata fino ad ora esclusa. I medici africani hanno così potuto manipolare e sperimentare gli strumenti che hanno utilizzato in sala operatoria.

Portare la laparoscopia, e cioè la chirurgia mini-invasiva a Tanguietà, è stata una sfida ed un'emozione grandissima. Tecniche avanzate in un luogo in cui la maggior parte delle persone ha difficoltà ad affrontare la vita di tutti i giorni per l'estrema povertà. Ci siamo posti il problema e abbiamo ampiamente discusso fra di noi e con il personale locale.



I partecipanti la sera della prima appendicectomia laparoscopica del nord del Benin



La Dr.ssa Nadia Pallotta affianca un tecnico di radiologia per la realizzazione di un'ecografia in urgenza.

Questa emozione l'ho vissuta in prima persona una sera qualunque di un anno fa, quando ho ricevuto la telefonata del collega e amico René Gayto. Mi voleva comunicare l'entusiasmo della riuscita di un intervento di appendicectomia laparoscopica in urgenza, realizzato dalla sola sua équipe, circa un mese dopo la partenza del nostro gruppo dal Benin, in occasione della prima missione del progetto "Fianco a fianco". È stata una gioia importantissima per me apprendere che quello per cui il gruppo di Azimut ets aveva lavorato durante la missione in Benin si era finalmente concretizzato in perfetta autonomia.

La giovane classe medica africana vuole avere le stesse risorse a disposizione e la stessa formazione che possono ricevere alle nostre latitudini e ci sembra un diritto acquisito poter sognare per un avvenire equo. Fianco a fianco è un progetto di accompagnamento nella realizzazione di interventi chirurgici classici e in laparoscopia in un paese in cui la laparoscopia si affaccia solo nei grandi centri universitari e nelle cliniche private della capitale, con grandi difficoltà. Con il tempo amplieremo la lista delle indicazioni operatorie mini invasive. È andare contro alcune abitudini radicate e rispondere a un bisogno e a una richiesta della nuova popolazione medica e dei pazienti, che reclamano le stesse tecniche di chirurgia mini invasiva avanzate che sono a disposizione nel resto del mondo, con cui sono abituati a confrontarsi quotidianamente grazie alle notizie, alle formazioni e ai congressi a cui partecipano: in poche parole alla globalizzazione.

# CONTATTI COBAS

---

## ABRUZZO

---

### Pescara-Chieti

*via dei Peligni, 159 -Pescara*

tel. 085 205.6870

cobasabruzzo@libero.it

www.cobasabruzzo.it

### Teramo

*Via Galvani, 61*

64021 Giulianova (Te)

tel. 347 686.8400

cobasteramo@libero.it

### Vasto (Ch)

*via del Cimitero, 20 a*

tel/fax 0873 363.711

327 876.4552

cobasvasto@libero.it

---

## BASILICATA

---

### Potenza

*via Crispi, 1*

cobascuolabasilicata@gmail.com

---

## CALABRIA

---

### Castrovillari (CS)

*sede provinciale Contrada Vallina,*

*Residence Senatore, Palazzo N*

tel. 347 758.4382

cobasscuolacastrovillari@

gmail.com

cobasscuolacastrovillari@pec.it

---

## CAMPANIA

---

### Acerra - Pomigliano D'Arco

tel. 338 831.2410

coppolatullio@gmail.com

### Avellino

tel. 333 223.6811

nicola.santoro06@yahoo.it

### Caserta

tel. 335 695.3999

335 631.6195


cobasce@libero.it

### Napoli

*vico Quercia, 22*

tel. 081 551.9852

cobasnapoli@libero.it

 Cobas Scuola Napoli

### Salerno

*via Volontari della libertà, 5*

tel. 089 995.4120

cobasscuolasa@gmail.com

---

## EMILIA ROMAGNA


---

### Bologna

*via San Carlo, 42*

tel. 051 241.336 - 347 284.3345

cobasbol@gmail.com

 Cobas Bologna

### Ferrara

*Corso di Porta Po, 43*

cobasfe@yahoo.it

### Imola (BO)

*via Selice, 13/a*

tel. 0542 28285

cobasimola@libero.it

### Modena

tel. 347 048.6040

freja@tiscali.it

### Ravenna

*via Sant'Agata, 17*

tel. 0544 36189

331 887.8874

capineradelcarso@iol.it

www.cobasravenna.org Cobas Romagna

### Reggio Emilia

tel. 339 347.9848

cobasreggio@gmail.com

---

## FRIULI VENEZIA GIULIA

---

### Trieste

*via de Rittmeyer, 6*

tel. 351 3924124

cobasscuolatrieste@gmail.com

www.cobastriestegorizia.it

 Cobas Friuli Venezia Giulia

---

## LAZIO

---

### Bracciano (RM)

*via di S. Antonio, 23*

tel. 0699 805.956

bracciano@cobas.it

### Frosinone

cobasfrosinone@fastwebnet.it

### Latina

*Corso della Repubblica, 265*

tel. 347 459.9512 - 388 362.2499

fax: 0773 400.104

latinacobas@libero.it

### Roma

*viale Manzoni, 55*

tel. 06 704.52452

fax 06 7720.6060

cobascuola@tiscali.it

### Viterbo

tel. 347 8816757

---

## LIGURIA

---


### Genova

*vico dell'Agnello, 2*

349 3917598

340 3156757

cobasgenova@gmail.com

 Cobas Scuola Genova

### La Spezia

*P.zza Medaglie d'Oro Valor Militare*

tel. 334 688.9661

fax 0187 513.171

cobaslaspezia@gmail.com

---

## LOMBARDIA

---

### Brescia

*via Carolina Bevilacqua, 9, 25126*

tel. 030 799.9632

3512822382

cobas.scuola.brescia@gmail.com

### Milano

*via Sant'Uguzzone, 5*

*scala D - seminterrato*

MM1 Villa S.Giovanni/Sesto Marelli

cell. 331 589.7936

tel. 02 365.13205

cobasmilano@gmail.com

### Varese

*via De Cristoforis, 5*

tel. 0332 239.695

cobasva@tiscali.it

---

## MARCHE

---

### Ancona

*via Leopardi, 5*

Falconara Marittim

tel. 328 264.9632

cobasancona@cobasmarche.it

### Macerata

*via Spalato, 41*

tel. 348 314.0251

cobasmacerata@cobasmarche.it

---

## PIEMONTE

---

### Cuneo

tel. 329 378.3982

cobasscuolacuneo@yahoo.it

### Torino

*via Cesana, 72*

tel. 011 334.345

347 715.0917

cobas.scuola.torino@katamail.com

www.cobascuolatorino.it

---

## PUGLIA

### **f** COBAS SCUOLA PUGLIA

---

#### **Altamura (BA)**

*viale Martiri, 76*  
tel. 328 969.6766  
cobas.scuola.altamura@gmail.com

#### **Bari**

*via Antonio de Ferraris, 49/E*  
tel. 333 8319455  
349 6104702  
tel/fax 080 202.5784 cobasbari@yahoo.it

#### **Barletta (BT)**

tel. 339 615.4199  
capriogiuseppe@libero.it

#### **Brindisi**

*Via Appia, 64*  
tel. 0831 528.426  
cobasscuola\_brindisi@yahoo.it

#### **Castellaneta (TA)**

*vico 2° Commercio, 8*

#### **Lecce**

*viale dell'Università, 37*  
cobaslecce@tiscali.it

#### **Molfetta (BA)**

*via V.G. Bovio, 17*  
tel. 338 8970796  
cobasmolfetta@tiscali.it

#### **Ostuni (BR)**

*via Monsignor Luigi Mindelli, 2*  
tel. 360 884.040

#### **Taranto**

*via Giovin Giovine, 23*  
74121 Taranto (TA)  
tel. 347 090.8215  
329 980.4758  
tel/fax 099 459.5098  
cobasscuolata@yahoo.it  
confcobastaranto@pec.it

---

## SARDEGNA

---

#### **Cagliari**

*Via Santa Maria Chiara, 104*  
tel. 070 463.2753  
cobas.scuola.cagliari@gmail.com  
www.cobascagliari.org

---

## SICILIA

---

#### **Caltanissetta**

cobascl@alice.it

#### **Catania**

*Via Vecchia Ognina, 56*  
tel. 329 6020649  
cobascatania@libero.it

#### **Palermo**

*piazza Unità d'Italia, 11*  
tel. 091 349.192  
tel/fax 091 625.8783  
cobasscuolapa@gmail.com  
**f** Cobas Scuola Palermo

#### **Siracusa**

*Via Carso, 100*  
tel. 389 264.7128  
cobasscuolasiracusa@libero.it Cobas  
Scuola Siracusa

---

## TOSCANA

---

#### **Arezzo**

*via Petrarca, 28*  
tel. 0575 954.916 -  
331 589.7936  
cobas.scuola.arezzo@gmail.com

#### **Firenze-Prato**

*via dei Pilastrini, 43/R Firenze*  
tel. 055 241.659  
338 198.1886 - 331 589.7936  
fax 055 200.8330  
paola\_serasini@yahoo.it  
cobascuola.firenze@gmail.com

#### **Grosseto**

*via Aurelia nord, 9*  
tel. 331 589.7936  
tel/fax 0564 28.190  
cobas.scuola.grosseto@gmail.com

#### **Livorno**

tel. 050 563.083  
fax 050 831.0584  
cobas.scuola.livorno@gmail.com

#### **Lucca**

*via della Formica, 210*  
tel. 3286097343 - 3407047868  
tel/fax 0583 56.625  
ep.cobas.scuola.lucca@gmail.com

#### **Massa Carrara**

*via G. Pascoli, 24/B*  
tel. 334 688.9661  
fax 0187 513.171  
cobasmassacarrara@gmail.com

#### **Pisa**

*via S. Lorenzo, 38*  
tel. 050 563.083  
fax 050 831.0584  
cobas.scuola.pisa@gmail.com  
www.cobaspisa.it

#### **Pistoia**

*via Gora e Barbatole, 38*  
tel/fax 0573 994.608 cobaspt@tin.it

#### **Pontedera (PI)**

*Via carlo Pisacane, 24/A*  
tel/fax 058 757.226

#### **Siena**

*via Mentana, 102*  
tel/fax 0577 592185  
348 735.6289  
cobasiena@gmail.com  
alessandropieretti@libero.it

#### **Viareggio (LU)**

*Via Belluomini, 18*  
c/o Cantiere sociale versiliese tel. 320  
685.7939

---

## UMBRIA

---

#### **Orvieto**

*Via Garibaldi, 42*  
tel. 3285430394  
cobasorvietano@gmail.com

#### **Perugia**

*via del Lavoro, 29*  
tel. 075 505.7404  
351 849.3530  
cobaspg@libero.it

#### **Terni**

*via F. Cesi, 15a*  
tel. 328 653.6553  
348 563.5443  
cobastr@yahoo.it  
cobas.terni@pec.it

---

## VENETO

---

#### **Padova**

*c/o CESP*  
*Via Mons. G. Fortin, 44*  
tel. 049 692.171  
fax 049 882.427  
perunarediscuole@katamail.com  
www.cesp-pd.it/cobascuolapd.html

#### **Venezia**

*Via Mezzacapo, 32/B*  
30175 Marghera  
tel. 338 286.6164  
mikeste@iol.it



Benin, una intera famiglia al depistage gratuito



Kurdistan, terminata costruzione ospedale di Shengal



Tanzania, acqua da pozzo solare



Tanzania, tutti a scuola

## 5 X 1000 AD AZIMUT ETS

LE ATTIVITÀ SOCIALI, CULTURALI E INTERNAZIONALI DEI COBAS

Care/i iscritte/i dei COBAS scuola, da anni sostenete con il 5X1000 le attività di Azimut, finalizzate alla promozione dei diritti universali di donne e uomini

Le attività che stiamo realizzando con il 5 PER 1000 in sintesi sono:

- in TANZANIA garantiamo accesso all'acqua potabile alla popolazione del Villaggio di Karukekere attraverso un sistema alimentato ad energia solare;
- in TANZANIA costruiamo due aule di una scuola superiore pubblica nel Villaggio di Karukekere;
- in BENIN promuoviamo la salute materno-infantile, acquistando elettromedicali e formando il personale dell'Ospedale pubblico di Parakou e dell'Ospedale di Tanguietà;
- in KURDISTAN sosteniamo la costruzione di un ospedale a Shengal;
- in ITALIA sosteniamo il CESP e la rete delle scuole ristrette.

DAI UN CONTRIBUTO AI NOSTRI PROGETTI CON IL 5XMILLE

indicando nella dichiarazione dei redditi

il Codice Fiscale: **97342300585**

**ASSOCIAZIONE AZIMUT ETS**

[www.azimut-ets.org](http://www.azimut-ets.org)

[info@azimut-ets.org](mailto:info@azimut-ets.org)

FB Azimut Ets

**Per singole donazioni: Azimut ets - Banca Etica IBAN IT76B0501803200000011136157**

